

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

47

21 Novembre 1946

**Passi perduti
a Montecitorio**

**Centenario del
Brunellesco**

**Carta d'identità
delle zanzare**

Moda francese

Le mostre d'arte

Le novità teatrali

**I concerti alla Scala
e all'Angelicum**

Una novella di Stephens

Scritti di

Il Nobiluomo Vidal, Treves,
Cora, Costantini, Brambilla,
Lanza, Vergani, Cordié, Gatti,
Foa, De Benedetti

**AVVENIMENTI
DELLA SETTIMANA**

50 Illustrazioni

LIRE 80

Garzanti Editore
già Fratelli Treves-Milano

*Si vota a Roma per le
elezioni amministrative.*



Sarti innovatori!!

Una nuova era nell'arte del taglio. La perfezione è raggiunta
col «**PLASTES**» l'apparecchio Misuratore e Modellatore.

Le prime sartorie scientifiche

COMM. CESARE MAGNI

Milano - Corso Vittorio Emanuele, 18
Telefono 71.550

COMM. LUIGI BRANCHINI

Roma - Largo Fontanella Borghese, 77
Telefono 45.700



Variazioni di Ang.



La voce del «quattro»:
«E ora datevi pure la mano».

De Gasperi:
«Banneggiatelo, la gente se ne va: il gioco non piace più!»

Variazioni di Ang.



— I biglietti di banca cambieranno tutti di colore.
Ma le tasche resteranno verdi.

— Sento che non potrò ornarmi finché non sarà imputato di uccisione.

Now

per lo stile nella pioggia



Diario della settimana

10 NOVEMBRE, Roma. — In una nota alle quattro grandi Potenze, Nenni indica i punti fondamentali che devono informare una diretta azione diplomatica tra Roma e Belgrado. Fra l'altro, il Governo Italiano domanda che nella eventualità di un accordo diretto fra Roma e Belgrado, tale accordo sia garantito dall'O.N.U.; nell'eventualità di un mancato accordo, resti acquilato e si prenda atto del riconoscimento di Tito circa l'indiscutibile italianità di Trieste.

11 NOVEMBRE, Parigi. — I comunisti conquistano la maggioranza nelle elezioni per la prima assemblea della quarta Repubblica. Sono eletti 172 deputati comunisti, 183 popolari cattolici, 19 socialisti, 74 della concentrazione delle sinistre e radical-socialisti, 38 dei partiti di destra, 12 deputati per l'Algeria.

Roma. — I risultati delle elezioni amministrative danno la prevalenza dei comunisti a Genova, Torino e Firenze; dei blocchi popolari a Roma e a Napoli. La percentuale dei votanti è stata del 86% a Roma e a Torino, del 75% a Firenze, del 65% a Genova, del 50% a Napoli e del 26% a Palermo.

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO
CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

Bevete sempre
RABARBARO
RICEVUTI
Laperitivo
di CIOFFI
GIUSEPPE
VIA PIACENZA N. 12
TEL. 51006 - MILANO

Roma. — La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto legislativo del Capo dello Stato in data 9 ottobre u. s. che proroga al 31 dicembre 1948 il blocco dei prezzi delle merci e dei servizi.

Lake Success. — L'Unione Sovietica chiede alla N. U. che la Gran Bretagna mantenga fede all'impegno di concedere l'indipendenza alla Palestina, o ritorni al mandato in favore della commissione fiduciaria costituita in seno alla nuova organizzazione internazionale.

12 NOVEMBRE, New York. — La delegazione Italiana presenta ai ministri degli Esteri delle grandi Potenze una nota relativa a eventuali trattative dirette con la Jugoslavia, ma i «quattro» discutono lo statuto di Trieste sulla base del progetto francese che venne elaborato durante la riunione del 2 ottobre scorso a Parigi dalla commissione della Conferenza del «21».

Roma. — Il Comitato interministeriale per l'alimentazione esamina il problema dell'alimentazione in generale, e particolarmente quello degli acquisti di grano in Turchia. È stata discussa la possibilità di destinare all'esportazione un milione di q.li. di riso per una quantità tripla di grano.

Londra. — Nel discorso della Corona alle due Camere riunite in sessione plenaria, re Giorgio VII d'Inghilterra annuncia che nel prossimo anno saranno nazionalizzati le industrie elettriche e i trasporti. Il primo ministro Attlee afferma che alla fine del 1948 verrà applicata la ferma militare obbligatoria di dodotto mesi.

Città del Vaticano. — In seguito a paralisi è morto il cardinale Camillo Caccia Dominioni. Era nato a Milano il 7 febbraio 1877. Pio XI lo aveva eletto cardinale nel Concilio segreto del 14 dicembre 1938.

13 NOVEMBRE, Roma. — L'incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Roma, Key, comunica verbalmente al nostro ministro degli Esteri la risposta degli Stati Uniti alla nota presentata dal Governo Italiano inerente alla questione giugoslava. Il diplomatico americano comunica che il Dipartimento di Stato considera che l'Italia e la Jugoslavia sono libere di riacciare eventuali negoziati diretti, purché essi siano in rispondenza a quanto già deciso nel trattato concordato dal Consiglio dei ministri degli Esteri.

Belgrado. — Il ministro degli Esteri jugoslavo Stanjko Simic dichiara al New York Post che la Jugoslavia è pronta a iniziare le conversazioni dirette con l'Italia e che esse avranno luogo prestissimo.

Lima. — Un violento terremoto devastò le zone del Perù settentrionale. Interi villaggi sono distrutti dalle fondanti. Sono accertate ufficialmente 58 vittime.

14 NOVEMBRE, Roma. — Il Consiglio dei ministri esamina la situazione alimentare del Paese. L'on. De Gasperi precisa che i trasporti da provincia a provincia saranno assicurati, che la disponibilità dei grassi è assicurata fino a marzo e che l'approvvigionamento del grano diventerà precario dopo il 15 dicembre.

Bilimo. — L'on. Francesco Saverio Nitti pronunzia al teatro Lirico un discorso politico sulla situazione dell'Italia, tracciando il quadro delle condizioni economiche del nostro Paese, dei nostri rapporti con l'estero e delle pro-

babili conseguenze che sul piano economico e politico saranno chiamati ad affrontare.

Stoccolma. — Il Premio Nobel per la letteratura è assegnato allo scrittore di origine tedesca, Hermann Hesse; il premio per la fisica è conferito al dott. Percy Williams Bridgman della «Harvard University» (Boston); quello per la pace a miss Greene Balch e a John Mott.

Washington. — La Commissione marittima degli Stati Uniti restituisce all'Italia la motonave «Vulcania». Egualmente viene restituita una presa per la motonave «Saturno» che si trova con la «Vulcania» nel porto di New York.

15 NOVEMBRE, Roma. — L'incaricato d'Affari d'Inghilterra I. G. Ward, consegna al nostro ministro degli Esteri la risposta del suo Governo alla nota italiana del 9 novembre sulla situazione italo-jugoslava.

Roma. — A Buenos Aires si stanno svolgendo trattative per la cessione all'Italia da parte dell'Argentina di un milione e mezzo di tonnellate di grano.

L'Aquila. — Il Capo dello Stato, on. De Nicola, accompagnato dai ministri Romita e Ferraris, giunge ad Aquila per visitare le zone sismate di Abruzzo.

Roma. — Al Viminale, il presidente del Consiglio pronuncia un discorso nel quale sottolinea che il prestito è oggi, per lo Stato, una necessità inderogabile e quindi un dovere di solidarietà nazionale.

QUALUNQUE STILOGRAFICA ACCELERLA LA SUA SCRITTURA ALIMENTATA CON INCHIOSTRO Saratoga's

SARATOGA'S - VIA BROLETTO 43 - MILANO

BANCA POPOLARE DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

PARADISI CRUCIVERBA

L'Illustrazione Italiana N. 47 - 24 Novembre 1946

ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Enigma

LE DUE SORELLE

Conosco due sorelle esili come punte, un tempo eguali e anele unite, eppur disgiunte. L'una e l'altra sfaffanna dalla terra al mattino, che le fitto le condanna ad un lungo cammino. In giro fino a morte per la seguala traccia, una diversa sorte ognora le discaccia.

L'una risatista lenta pur senza dar tregua, l'altra corre, s'avventa e, appena è qui, dilegua. Pure una vita eguale, pure l'istessa morte all'impero ineguale volte regnar la zoea. Così fuggono l'ore delle due pellegrine, senz'otto, senz'anni, monotone, meschine, ma dalla più fatta, da loro palmento giunge una voce amica, sfugge un viril momento; prego, o mortal, lavora accettilo e attendi e, oltre il morir l'incanto.

Re Gligio

Bisticcio

SUCCESSO INATTEO

Venerdì sera, al teatro Reale, era la prima della Buttery: al primo atto, in complesso, non c'è male, ma a un certo punto, car mel, son quasi ad un teatro il tenere d'impioppa, e che faccia il monarca non si sa, ma sul più bello della cavatina d'impioppa, che diavolo... mi si? Per fortuna le note del trombone la pubblica perfino l'appioppa. Il GODOGON XXXXXXXXXX, e nella confusione il pubblico perfino l'appioppa. Ah, l'appioppa fu così insistente che il tenore stordito, guarda un po', XXXXXXXXXX, come fosse niente... ed il successo anzi si rinnova!

Duridiana

SOLUZIONI DEL N. 46

1. Sargata.
2. Pignoni (promi, paggi).
3. Maniero.
4. 3 porte lamore = l'eterno pome.
5. L'eco dei monti = cimento e lodi.

BRIDGE

XLVII PUNTATA

LE PRODEZZE DI ROSELLA

Dopo la clamorosa vittoria sul diavolo, la fama come asso dei Bridges di Rosella non ebbe più confini. L'ultima sconfitta del torneo individuale, N. 3, al quale quella era più attira e che sconsigliava i più provetti giocatori era il suo metodo di gioco che esaltava da qualunque altro, che si basava delle regole e delle convenzioni più accettabili e che era fatto di tacite impennate, dichiarazioni stravaganti, impegni assurdi, da cui però quasi sempre Rosella se la cavava per certi impennati buchi della fama da far disperare.

Ed eccone un esempio, non del più clamoroso, ma abbastanza eloquente, evoluto durante un torneo individuale. N. 3, all'ultima sfolata del torneo, Rosella è piazzata molto bene. Se riesce a cavarsela in quest'ultima sfogliata la vittoria è sua. Ma sta proprio la quest'ultima sfogliata il cosiddetto posto dell'antico, poiché Rosella ha per compagno un famoso giocatore, famoso non per abilità, ma per le sue paffe, per le sue paffe, e per la perfetta incomprensione che lo distingue: egli riesce sempre a dire e a fare quello che è più dannoso al compagno.

Quindi guidi a farlo parlare! Rosella si assicura che egli diventi muto per quel quarto d'ora, gli dà l'ha fatto capire (dovrà è riuscito), di lottare il meno possibile.

Gli avversari sono felici e sperano di vedere alcune donata l'indomabile Rosella.

Si distribuiscono le carte.

Rosella che si Sud riceve le seguenti carte: ♠ 7 - ♥ 3 - ♦ A-R-D-7-10-8-4-3 - ♣ 7-4-3-4. Essa prima di imprenderlo gli avversari circa la composizione della sua mano, e impedire che essi dichiarino a un colore forte, quindi invece di passare o al massimo dichiarare tre quadri per cercare di bloccare la licitazione, esse dichiara uno senz'atti. Ovest, sperando su un contro, passa. Nord (il gaffeur) dichiara due quadri e tre picche. Ovest, Rosella comincia ad essere imbarazzata, e si che aveva pregato il compagno di non parlare troppo) ha ora dichiarato quattro quadri tale dichiarazione potrebbe essere intesa come una dichiarazione forzante

Frase palindroma

UN CROLO INTELLIGENTE

« Neh, portinello, il fatto com'è stato il numero dei morti è precalcolato! Mentre, secondo alcuni, stamattina furo trovati in mezzo alla rovina del pavimento cinque corpi morti. XXXX XXX XXX XXXX. Masari, ma bati purtroppo, esagerato! Si tratta d'un brescon martoriato con due soci, che, a scopo di rapina, perforavano la volta, già in cantina. E poiché quella rovina di botto, X XXX XXXXXXXXXX XXXX.

L'Allogro

Frasi bifoniche

CHE NASO!

Possessor d'una proboscide dal profilo sagrato, il sor Gigi, dai malevoli, Bergeas fu battezzato. Ma, in confronto a certe sventole che non hanno dell'umano, voi non tutte che dei brutali. X XXXXXX XXXXXX.

Longoberdo

Frasi doppie

ACCORDI... DISCORDI

Ieri, a noi XXXXXXXXXX, in loro travolanti di sotto al mio balcone una scintilla moneta, gattai varie monete e diati: ahimè! taceti! chi al XXXXXXXXXX non pel mio orecchio schianti.

Longoberdo

Stella d'Italia

BELLA FIGURA!

X lottar contro un gigante xxx con grande xxxxxxxx, xxxxxxx il sullustante, vuol evadere lo addio! Ma, al veder nel volto acceso ogni cosa al fier xxxxxx, nell'XXXXXX appena sceso penna sotto al diavro fono.

Il Duca Borso

SOLUZIONI DEL N. 45

C	R	O	C	E	V	E	R	A
E	R	A	V	E	R	E	M	O
T	R	A	V	E	R	E	M	O
R	A	V	E	R	E	M	O	I
A	S	I	L	O	A	N	A	G
A	S	I	L	O	A	N	A	G

alle slam (un'asking Lio) perciò meglio arazzare 2 senz'atti, sperando che le fiori nemiche siano divise. Ma Nord invadito dichiara 4 cuori. E Rosella si torse. E il momento delle quadri. Speriamo che Nord taccia una buona volta. Però: 3 quadri!

Ovest che è un vecchio giocatore intulice la situazione e sferra un contro di bluff. Rosella, spora che Nord taccia il Nord abbocca e dichiara cinque senz'atti. Rosella, da valente guerriera, si appresta a morire sul campo, e non cambia in 4 quadri, tenendo di peggio. Ovest, dunque, congalette contra e Rosella accetta.

Ecco ora le carte:

♠ A-7-10
♥ A-7-10-8-4-4
♦ 3-4
♣ A-4-3

♠ A-7-10-4-3
♥ A-7-10-8-4-4
♦ 3-4
♣ A-4-3

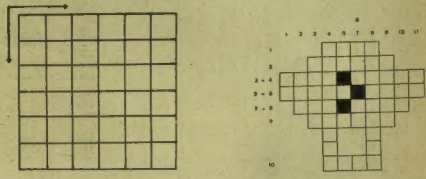
♠ A-7-10-4-3
♥ A-7-10-8-4-4
♦ 3-4
♣ A-4-3

♠ A-7-10-4-3
♥ A-7-10-8-4-4
♦ 3-4
♣ A-4-3

Ovest esce con Dama di fiori. Il morto sta basso. Est pure e Sud sta di 3. S'ovest torna col Fante, il morto Est ancora e Est prende naturalmente con l'Asso. Est esce al diavolo del morto cioè a quadri, dove Ovest ha costruito, si tratta ormai per gli avversari di Rosella di fare un'altra mano per vincere il morto e le speranze sono molte. Rosella prende a quadri. E evidente che tutte le forze nemiche sono in Ovest. L'unica speranza è di creare una situazione di parità su Ovest. Rosella va di 3 di fiori a far il Re del morto e poi rientra in mano con la quadri e batte altri quattro mani di quadri. Dopo la nona mano la situazione delle carte è la seguente:

Quadrato

UN ESEMPIO DI CRUCIVERBA CLASSICO



A OFFERTO DI BUGLIONE

(dopo aver letto la Gurnalunsa Liberatori)

La favola breve è finita, ed ora rimano solamente un senso che v'era latente e studia i costumi di vitali.

Allor perché chiedere al fior? L'essenza che sa di dolcezza, l'aroma che, lieve, carezza le nari anelanti gli auriferi.

Perché bere al nappo d'amore e dopo, fuggire lontano. Ma dove non giunge il mandando tumulto, cercando il Silepote.

Sì, meglio, la piera, ove un giorno tra l'armi lucidi, pugnate pur voi, tra gli scudi e le aste, e tutti cadevati intorno.

Fu un colpo! Le fiamme ed il fero alzandosi rogne, minaci, lambivano, fuggiva, edaci, la vittima, in voi, per un poco!

E intanto la nobile dama che tutto sa stessa offesa, svolgeva, con fede più viva, la dolce e romantica trama!

Orizzontali

1. Da quando è nata in lei c'è vanità.
2. Di grande baro ha l'apparenza e il titolo.
3. Per lui congiunti che non son parenti.
4. Prende le sue misure! Per l'appunto!
5. La Messa che di preti non ci parla.
6. Lacrima il ciglio suo fino alla morte.
7. Da sempre esami di ripetizione.
8. Ai suoi capricci piegarsi le donne.
9. Prevedenza che d'intorno il propaga.
10. Primo alimento della nostra vita.

Verticali

1. Un cuor di lupa ne l'aspetto ascondo.
2. Del biblico vulcano il capitano.
3. Per sete di guadagno a lei van molti.
4. Va per il mondo, e parla apertamente.
5. D'un'Altezza Reale il breve alimbo.
6. Voce d'angoscia che per cieci parla.
7. Proprio adesso comincia la morala.
8. Un solitario che non è brillante.
9. Il Partito premì questo fedele.
10. Per interposi è stato fatto apposta.
11. Due circolari, lì, che valgono zero.

Falotino

La Dama Velata

♠ A-7-10

♥	N
♦	E
♣	S

♠ A-7-10
♥
♦
♣

♠ A-7-10
♥
♦
♣

♠ A-7-10
♥
♦
♣

♠ A-7-10
♥
♦
♣

Rosella sorride furbacamente mentre avanza l'ultima quadri. Ovest pensa lungamente e poi si decide a scartare l'Asso di cuori, calcolando che entrando in mano il morto, egli farà la mano di picche. Ma Rosella scarta il Re del morto, e avanza trionfalmente il 7 di cuori, e quando Ovest è costretto a scartare il 10 di fiori, avanza 17 di fiori, fa la dodicesima mano, e poi la tredicesima con l'Asso di picche. E vince il giro.

Eppoi, seguita l'infinita commento al danno. « Vede, signor Est - dice Rosella - Ella è stato troppo ingordo, non voleva lasciarmi fare il mio povero Re di fiori. Se avesse preso con l'Asso sulla Dama del compagno e fosse tornato a fiori, lo avrei perduto l'impegno. Non vedeva che l'indio di Dama annunciava una sequenza? »

Naturalmente il compagno di Rosella, il gaffeur, si pavoreggiava come l'unico interprete del gioco di Rosella.

ecco la soluzione del problema di licitazione proposto nel numero scorso.

La licitazione si è svolta così:

Nord	Sud
1 cuore	1 picche
2 quadri	2 senz'atti

Nord ha: ♠ 7 - ♥ A-R-4-4-4 - ♦ 10-8-4-3-2 - ♣ 3-3. Come deve riproporre? È evidente che Sud non ha supposto a nessuno dei due colori chiamati da Nord: d'altronde Nord ha detto a Sud tutto quello che ha. Se Sud si limita a dichiarare 2 senz'atti, è segno che non può dire altro, né può dire di più. Però Nord deve passare.

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giovanni Ferrantes

N. 74 - EST INDIANA

Giocata a Winterthur il 27 luglio 1946 nel
campionato nazionale svizzero.

E. Strahle	F. Oygli
1. e4	16. Cc1 e:d4
2. e4	17. A:d4
3. Cc3	18. D:d4
4. e4	19. D:d4
5. A:d4	20. h5
6. h4	21. T:d4
7. Ch3	22. D:d4
8. Cc3	23. A
9. h4	24. Tgh1
10. A:d4	25. h:g4
11. D:d4	26. D:d4
12. e4	27. T:d4
13. e4	28. Cc4
14. h4	29. Cc4
15. Tg1	30. Cc4

N. 75 - FRANCESE

Giocata a Winterthur il 21 luglio 1946 nel
campionato nazionale svizzero.

M. Blau	A. Bisehlin
1. e4	12. A:d1
2. e4	13. e4
3. Cc3	14. g4
4. e4	15. Cc3
5. Tg1	16. Tg1
6. A:d4	17. D:d4
7. Cc3	18. D:d4
8. b:c3	19. Cc3
9. D:d4	20. Tg1
10. A:d4	21. D:d4
11. Cc3	22. D:d4
12. Tg1	23. A

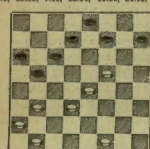
DAMA

a cura di Agostino Gentili

PARTITA GIOCATA A ROMA
(mossa sorteggiata: 22-19-13-13)

Bianco: V. Terzi
Nero: A. Gentili

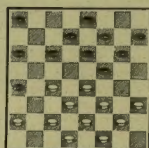
22-19, 10-13, 18-15, 12-19, 22-15, 11-20,
24-15, 8-16, 27-22, 16-14, 22-19, 12-22,
22-19, 4-13, 22-22, 1-5, 22-19, 5-16, 20-27,
2-6, 22-28, 7-11, 22-19, 11-20, 24-15, 4-7.



27-22 (posizione del diagramma), 18-
14, 19-10, 12-17, 21-18, 6-15, 20-28, 3-6,
12-14, 22-19, 22-15, 8-16, 27-22, 7-12, 24-
15, 11-20, 11-2, 4-17, 2-6, 12-16, 8-16,
12-19, 8-16, 12-22, 11-22, 22-20, 20-21,
17-22, 22-20, ecc., patto.

PARTITA CON TIRO

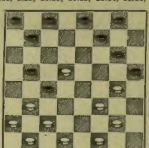
di Antonio Coppoli di Livorno
22-19, 11-15, 28-22, 7-11, 21-17, 4-7, 25,
21, 18-15, 17-16, 6-13, 22-28, 2-6, 21-15,



5-10, 29-28, 12-17 (posizione del dia-
gramma), 24-23, 15-20, 19-14, 11-15, 22-
15, 8-16, 18-15, 11-20, 2-6, 1-10, 20-21,
17-22, 20-28, ecc. vince.

PARTITA CON TIRO

di Piccoli
22-19, 12-16, 22-19, 11-14, 18-11, 8-22,
27-18, 8-12, 28-22, 10-13, 18-14, 15-16, 24.



22, 2-13, 22-22 (posizione diagramma),
12-13, 20-11, 18-22, 22-19, 18-20,
23-16, 5-16, 14-5, 7-22, ecc. vince.

N. 76 - ZUKERTORT-RETT

Giocata a Winterthur il 20 luglio 1946 nel
campionato nazionale svizzero.

Z. Khart	M. Christoffel
1. Cc3	16. Cc4
2. A:d4	17. Td1
3. A:d4	18. Cc3
4. e4	19. Cc3
5. A:d4	20. Td1
6. h4	21. D:d4
7. Ag5	22. Tc3
8. e4	23. Tc3
9. Cc3	24. Tc3
10. e4	25. Tc3
11. Cc4	26. Tc3
12. D:d4	27. A:d1
13. Tg1	28. Tc1
14. A:c1	29. A:c1

N. 77 - SICILIANA

Giocata a Winterthur il 26 luglio 1946 nel
campionato nazionale svizzero.

M. Blau	Z. Strahle
1. e4	21. a:b4
2. Cc3	22. Cc3
3. e4	23. Tc1
4. C:c4	24. Td1
5. Cc3	25. Td1
6. A:g5	26. Td1
7. Cc3	27. D:d4
8. e4	28. A:c5
9. A:d4	29. A:c5
10. e4	30. D:d4
11. Cc3	31. Tc1
12. A:c7	32. Tc1
13. A:c7	33. Tc1
14. e4	34. Tc1
15. Cc3	35. Tc1
16. D:d4	36. Tc1
17. D:d4	37. Tc1
18. D:d4	38. Tc1
19. D:d4	39. Tc1
20. D:d4	40. Tc1

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

DEL N. 45

di Vittorio Gentili

N. 167: 18-12, 30-22, 18-20, 9-11, 29,
23, 7-16, 22-7 e vince.

N. 168: 18-12, 22-8, 2-10, 1-19, 30-24,
7-16, 24-15 e vince.

N. 169: 24-23, 15-24, 23-35, 8-15, 8-13,
18-3, 25-27, 11-18, 22-30, 32-22, 27-11, e
vince.

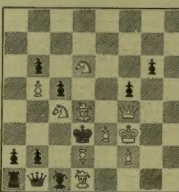
N. 170: 11-8, 18-3, 9-27, 25-19, 15-13,
24-15, 12-10 più finale: 12-15, 27-22,
15-20 (15-11 perde con 8-12), 22-19, 29,
24, 8-12, 24-20 (se 24-20, 12-15 ecc.),
12-7, 30-24, 7-11, 24-28, 11-15 ecc. e
vince.

Poi nero stessa soluzione a co-
loro rovesciato.

PROBLEMI

Problema N. 171

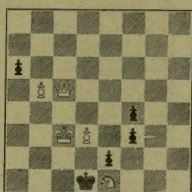
D. FREEPIORKA
(Zurcher Illustrierte, 1895)



Il Bianco matta in 3 mosse

Problema N. 172

N. GIOMPAOLO
Palazzolo Acreide (inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

Soluzioni del N. 42

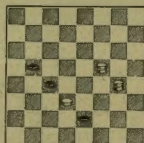
Problema N. 161 (Papepale) - 1. De7.

Problema N. 162 (Giampaolo) - 1. Rg3, Rf4;
2. Dc3+, Rf4; 3. Rg4, g2; 4. De1 matta.

PROBLEMI

N. 175

a mosca libera



Il Bianco muove e vince

N. 176

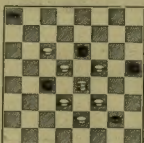
a mosca libera



Il Bianco muove e vince

N. 177

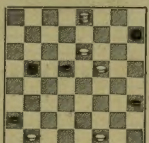
tecnica nuova



Il Bianco muove e vince

N. 178

a mosca libera



Il Bianco muove e vince

NOVITA

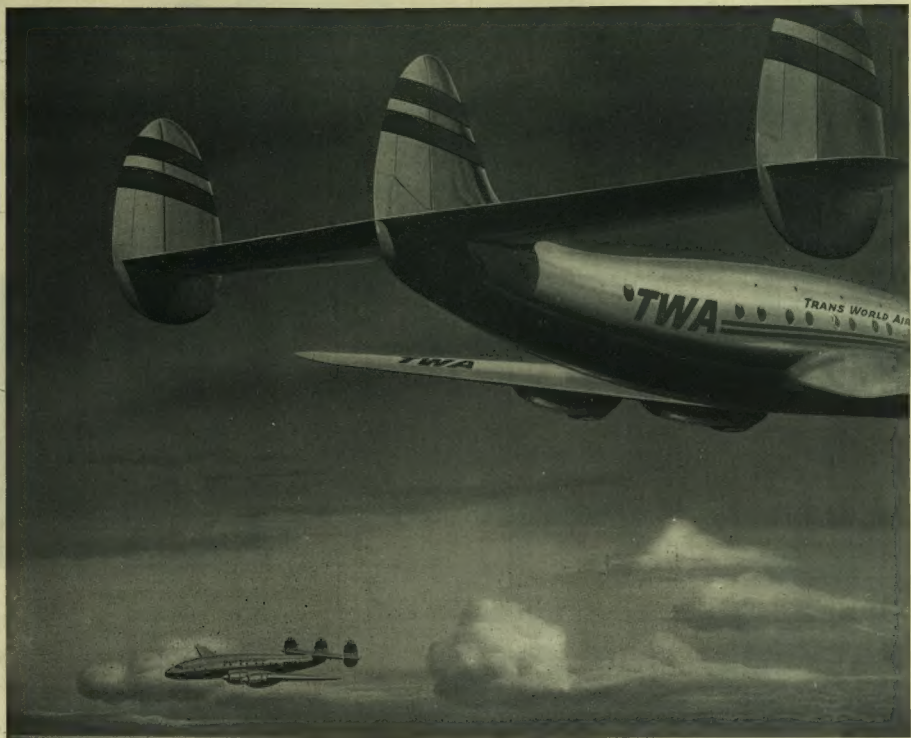
NOVITA

ERMETE ZACCONI Ricordi e Battaglie

Uno dei più notevoli apporti alla storia e alla documentazione del nostro teatro.
Le memorie di una vita dedicata all'arte, le polemiche di un attore famoso

Volume di 354 pagine con 24 illustrazioni L. 350

ALDO GARZANTI - EDITORE



IL MONDO AI VOSTRI PIEDI

Un viaggio aereo è assai più
comodo e piacevole di un viaggio terrestre. Lo spettacolo
incantevole della terra vista dall'alto tra cirri e cumuli, il
senso di assoluta fiducia e sicurezza dato da impareggia-
bili piloti, lo spostarsi a velocità favolosa da
un capo all'altro del mondo,
ecco quanto vi offre la



TWA
TRANS WORLD AIRLINE

ROMA - VIA REGINA ELENA, 59 - TELEF. 42.056 - 42.301

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

PAOLO TREVES: *Passi perduti a Montecitorio.*

MARCELLO CORA: *I loro messaggi d'oltretomba.*

VINCENZO COSTANTINI: *Centenario del Brunellesco.*

ALBERTO BRAMBILLA: *Carta d'identità delle zanzare.*

H. NIROBA: *Moda francese.*

CARLO CORDIÈ: *Un misterioso ritratto di Fabrizio del Dongo.*

LAURA FUÀ: *Urbino, città astratta.*

RINALDO DE BENEDETTI: *A vent'anni dal film muto.*

JAMES STEPHENS: *L'uomo cieco (dovella).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — TEATRO (Giuseppe Lanza) — LE ARTI (Orlo Vergani) — MUSICA (Carlo Gatti).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — RIBALTE E SCHERMI — LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NOSTRA GUERRA — VARIAZIONI DI ANGELO — NOTIZIARIO — GIOCHI.

Foto: Baroni, Bruni, Farabola, Farf, Felici, European Press.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1550,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4500,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti».

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali

F U S E T T I

Ufficio Viaggi e Turismo

(FUSETTI'S TRAVEL & TOURIST OFFICE)

NAVIGAZIONE MARITTIMA ED AEREA - TRASPORTI AUTOMOBILISTICI - VIAGGI E CROCIERE - BIGLIETTI FERROVIARI

VIAGGI IN AUTOPULLMAN

EMISSIONE E RINNOVO ABBONAMENTI TRANVIARI

MILANO VIA M. GONZAGA 2 - PIAZZA DIAZ PALAZZO IST. NAZ. ASSIC.

TELEFONI: 153-810 153-812

FRANGIPANI

**Valoroso e galante
cavaliere del 400...
amante di delicati
profumi**

**Soffientini lo evoca
per voi nella sua
nuova creazione**

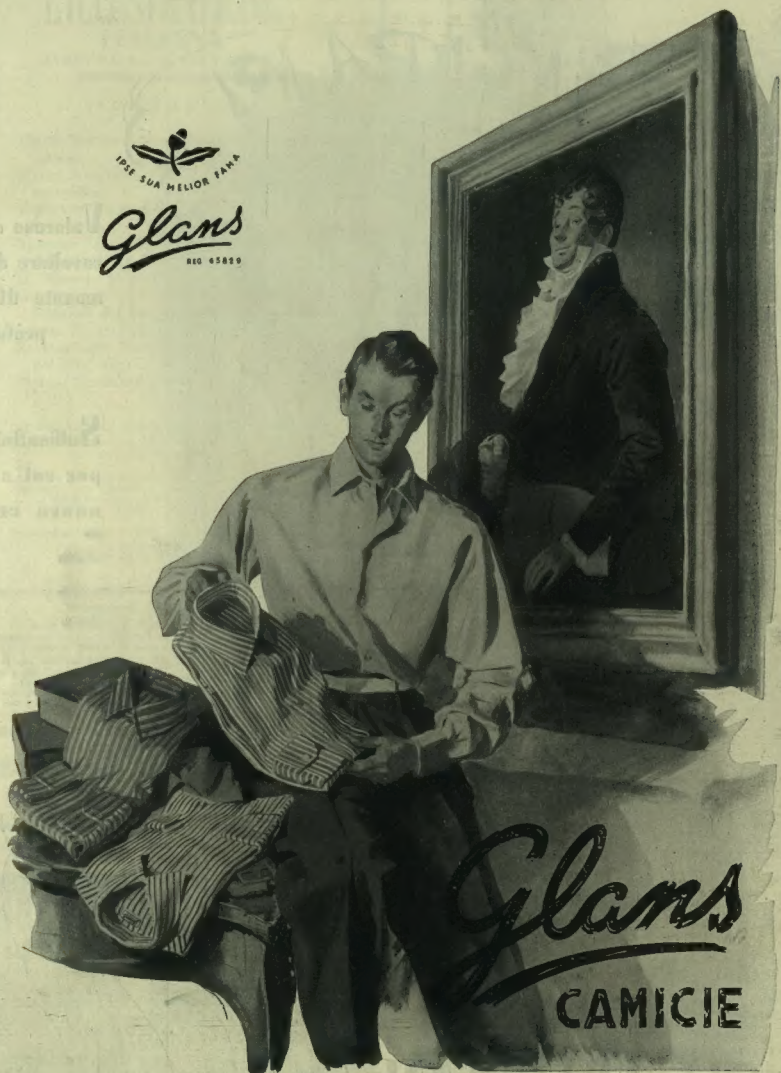
COLONIA "FRANGIPANI,"

PROFUMO DAI POTERI ARCANI





Glans
REG. 45829



Glans
CAMICIE

PRODOTTO DAL POTENI ADGARI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

24 NOVEMBRE 1946

NUOVA SERIE - N. 47



IL RE E LA REGINA D'INGHILTERRA TORNANO IN BERLINA DI GALA E COL TRADIZIONALE FASTOSO CORTEO A BUCKINGHAM PALACE DOPO AVER PARTECIPATO ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SESSIONE DEL PARLAMENTO.

Molta e strana sorpresa, almeno nei commenti dei giornali, perché la sentenza di Novara che ha assolto il Grande per non provata reità, non versa fuori di luce solare sulla morte di Vincenzina Virando. Ma quale altra sentenza, o di condanna o d'assoluzione piena, avrebbe dissipato l'ombra lugubre che circonda gli ultimi istanti di quella povera morta? Soltanto un testimone del suicidio, o dell'agonia, se esistesse, o la confessione dell'imputato, se ha ucciso, avrebbero placato ogni dubbio angoscioso.

Ma le parole « dubbio » e « angoscia » s'applicano male a questo processo, se si riferiscono alla pubblica opinione: angoscia disperatamente offesa sarà stata quella del Virando; angoscia trepidamente sperante sarà stata quella del Grande, di suo padre e di sua madre; ma il pubblico, anche il più appassionato, s'è diviso in due partiti nettamente ostili: il partito più esiguo di quelli che credevano nell'assassino, come se l'avessero visto consumarsi sotto i loro occhi, e il partito che non ammette la più lieve macula nell'innocenza del Grande, come se avesse conosciuto sempre quell'uomo e gli fosse stato continuamente vicino, anche nell'ora terribile, laggiù in terra si straniera e nemica.

Chi scrive è piuttosto disposto a credere sempre nella bontà; e perciò si rallegra della liberazione del Grande, e, quando ha letto nei giornali, che egli, amareggiato dalla formula dell'assoluzione, ha dichiarato a un giornalista torinese che « sua moglie, la sua anima, soffrono con lui e chiedono giustizia per lui », s'è tutto consolato; perché solo chi ha la coscienza tranquilla può parlare così, abbandonarsi sì piamente al ricordo, al rimpianto, alla protezione della morte. La finzione di questo sentimento sarebbe cinismo e profanazione; colpe anche peggiori di un omicidio. Non intendo dunque schierarmi tra gli avversari di quello sventurato; anzi, se mai, tra quelli che hanno rispetto del suo dolore.

Parlo solo del pubblico; che è ancora e sempre quello del famoso processo Fadda, contro il quale Giuseppe Carducci avventava quei versi famosi: « voi agrotate, o belle, i pasticcini... »; pubblico che assiste ai processi come a rappresentazioni teatrali, con la stessa fluidità e avventatezza sentimentale, e, specialmente se c'è di mezzo l'amore e l'erotismo, si entusiasma per la persona patetica e fisica dell'imputato, come d'un primo attore che, nel dramma, sia vittima d'una passione inventata.

In verità per spettatori simili (è proprio il caso di adoperare la parola spettatori), non c'è bisogno che il processo si svolga; la sentenza è già data per impulso, per un misto di sentimenti avventati, di simpatia e di vagheggiamento esteriori, senza prove, senza discriminazioni, con una passionalità rovente e retorica, dove non tutto è brutto, anzi palpitava una pietà ansiosa di soccorrere, e soccorrere male, con dimostrazioni clamorose, con mazzi di fiori, con

inutilità e spettacolosità e clamorosità che escludono il meglio della consolazione, cioè l'austero rispetto, la comprensione delicata che attorno al dolore fa il silenzio. Perché, anche assolto, un uomo non esce da una vicenda sì terribile, da una sì lunga ingiustizia, se ingiustizia, come è probabile, c'è stata, con l'anima intatta o, dopo tanta violenza e continua rovina, restaurabile. Non si applaude alla scaguna, come al do di petto d'un tenore, ai gorgheggi e agli usignuoli d'una cantante: e agli avvocati difensori non può far piacere l'ovazione, quando ci son di mezzo una morte infellicissima e un più infelice superstiti; e non è giusto che all'accusatore e alla parte civile si oppongano, oltre alla convinzione, alla sottigliezza e all'eloquenza dei difensori anche l'urlo della folla, l'isterismo delle signore e delle signorine, il tumulto delle dimostrazioni.

La veemenza dell'adesione determina, naturalmente, la veemenza

dell'opposizione; sregolate l'una e l'altra; e, in breve, oltrepassanti gli interessi morali dell'imputato, per prorompere nel puntiglio dell'amor proprio personale; sì che la folla, senza rendersene conto, reclama una sentenza che le dia ragione, piuttosto che un giudizio che affermi e onori la verità.

Da qualche tempo anche i teatri sono conturbati da prevenzioni contrastanti che non derivano solo dalla varietà delle tendenze artistiche, e non rinnovano la vecchia « querelle des anciens et des modernes » accessi già ai tempi di Corneille e di Racine, ma portano nelle platee fermenti e tumulti non essenziali al teatro (se è possibile che ci siano passioni e conflitti che al teatro possano essere estranei). E il teatro, in ogni modo, si nutre di tutto, elabora tutto, trattiene ciò che è vivo, elimina ciò che è effimero; ma il teatro ha il tempo davanti a sé e una certa possibilità di lontane giustizie. La vita dell'uomo, invece, è breve, ha bisogno

di giustizie immediate; e, se esse sono difficili, non si accresce questa difficoltà con la confusione, la riserva delle opinioni, le idealizzazioni e le canonizzazioni affrettate, pericolose e dannose per lo meno quanto le torbide condanne sommarie.

È venuta la nostra ora; l'ora di noi, che, o bene o male, poco o molto, siamo i compratori, senza esser stati mai i venditori di qualche cosa, se non delle ore di lavoro quotidiano, merce tanto largamente offerta in giro che è impossibile negoziare in borsa nera.

Noi compratori siamo stati corteggiati solo in apparenza dai venditori; e ci è accaduto più volte che l'ossequio o la sollecitudine affabile dell'esercente cedesse il posto a una certa brucchezza dialettale di eloquio, con l'invito ad andarcene in luoghi che non sono di nostro gusto. In tempi recenti, e anche adesso, l'esercente ha assunto e assume durezze impassibili da idolo barbarico, di fronte alle insistenze certamente fastidiose dei clienti abituali e di quelli avvenuti. Cedendo, invece, una gran quantità di venditori, intereniti forse dalle difficoltà della nostra vita, hanno cominciato a volgere verso di noi la bocca della corruzione colma di dovizie e ci versano addosso innumerevoli doni.

Oggi, chi compra il più piccolo oggetto, partecipa a una grandiosa lotteria. Ci sono centinaia di migliaia di lire, quando non si tratta addirittura di milioni a disposizione di chi spende una scommessa per diventare proprietario di una spazola della famosa ditta X o d'un anello per chiavi della benemerita fabbrica Ipsilonne, o d'un macinino da pepe della illustre casa Zeta. Alla spazola, all'anello, al macinino sono annessi un tagliando, una marca di fabbrica numerata, un cartellino: e domani o posdomani il nostro tagliando, la nostra marca, il nostro cartellino può, estratto da una mano santa, uscire dall'urna e arricchirci meravigliosamente.

Ma il meglio non è la ricchezza; la ricchezza, invece che volgere verso di noi, può, dal capriccio della rimescolatura entro l'urna, esser deviata verso altre mani; si può anzi essere sicuri a priori che noi personalmente non guadagneremo un soldo, perché i premi delle lotterie, da che mondo è mondo, li vincono sempre gli altri; e non s'è mai dato il caso che il vincissimo noi. Ma che importa? Resta questo conforto di sapere che, con la spesa quotidiana, noi apriamo innumerevoli porte alla fortuna, poniamo di fatto e di diritto, la nostra candidatura per l'elezione a nuovi ricchi; e sentiamo, nei venditori, che fanno tanto per noi, un rispetto, una devozione, un riconoscimento della nostra importanza personale, che ci consolano di dover spendere tanto per comperare una spazola, o un anello o un macinino; perché questa spesa che ci fa inesorabilmente diventare più poveri, aggiunge, a tale maggiore povertà attuale, lo sfavillio di una ricchezza di là da venire.

IL NOBILUOMO VIDAL

Intermezzi

LA FOLLA NELLE AULE DI TEMI
DAL MACININO AL MILIONE



L'epilogo del processo di Novara. L'ex-diplomatico Ettore Grande, assolto per insufficienza di prove, lascia le carceri dopo otto anni di detenzione.

Cronache romane

PASSI PERDUTI A MONTECITORIO

In questi giorni che precedono la nuova convocazione della Costituente, poche ombre vagolano al crepuscolo "precoce dei grandi saloni di Montecitorio, dove una saggia economia di luce smussa gli angoli delle cose. Sono i colleghi impegnati nelle commissioni che fra una seduta e l'altra si sgranchiscono le gambe ai Passi Perduti, compaiono nella sala dei giornali, si affacciano al Transatlantico o sorbiscono a pagamento, alla buvette austera e spoglia, un democraticissimo caffè. Atmosfera, dunque, ancor di vacanza, in contrasto con l'animazione dei periodi di Camera aperta, ma non senza una sua attrattiva particolare, per chi voglia in quelle sale andar in traccia di ricordi o di ammonimenti. Anche, alle volte, possono capitare incontri inattesi, come quello che feci l'altro giorno nella biblioteca, su all'ultimo piano.

Furtivamente avevo superato le grandi scale deserte, sospirando invano all'ascensore fermo, e invece del libro che ero venuto a cercare, chissà perché mi son trovato fra mano un volume d'un vecchio amico, voglio dire d'un mio amore letterario d'altri tempi, il conte Joseph de Maistre. Proprio lui, il monarchico legitimista savoiardo, il Ministro a Pietroburgo del re di Sardegna dal 1803 al 1817, colui che per l'universale rappresenta il più chiuso reazionalismo e l'apologia del boia. Anzi, per un curioso scherzo delle ombre serali che invadevano rapidamente la biblioteca, mi è parso proprio di vedere entrare l'illustre uomo e avanzare verso di me, agitando sconconsolatamente la perucca bianca, e poi sedermisi accanto scotendo la testa e lamentandosi. Si lamentava in quell'elegante francese che già stonava alla corte del re di Sardegna, ma che Joseph de Maistre non ha mai abbandonato.

Invano ho cercato di consolarlo, cioè di rileggere quelle pagine su cui aveva lavorato anni sono. Veramente, ora son qui a fare quello che il Conte soprattutto aborrisce, cioè una Costituzione. Era sicuro, il vecchio e onnipotente gentiluomo, che questa è opera maledetta da Dio, che solo Dio può fare le costituzioni e che già è sacrilegio di tentare da parte dell'uomo simile impresa. Questa era proprio il punto di partenza di tutta la sua opera, molti volumi e centinaia di lettere, e qui egli trovava la ragione prima della sua condanna di quel mondo uscito dalla maggiore diavoleria di tutti i tempi, la Rivoluzione francese... Del resto, Maistre era indubbiamente concorde con la tradizione cattolica, e se oggi venisse davvero in terra in carne e ossa, gli verrebbe un colpo a vedere che l'onorevole De Gasperi è presidente di un Consiglio di cui fanno parte eretici dichiarati e che un cattolico osservante come l'on. Tupini è felicemente presidente di una delle sottocommissioni per redigere la Costituzione della Repubblica italiana! Davvero, direbbe Joseph de Maistre, questi uomini si son messi su una cattiva strada, che porta dritta all'Inferno...

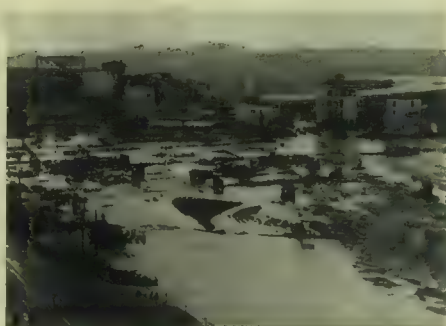
Certo, povero Joseph de Maistre, ci siamo messi su una strada difficile. Perché può sembrar cosa da niente fare una costituzione. Basta

mettere un po' di articoli sulla libertà, i diritti e i doveri dei cittadini e il compito dello Stato, e tutto è fatto. Già, ma vicino alle opere di Joseph de Maistre avevo l'altro giorno anche i resoconti delle sedute delle tre sottocommissioni costituzionali, che già raggiungono molte centinaia di pagine, e basta scorrere questi atti per vedere quali e quanti problemi sorgano di fronte alla formulazione di ogni articolo. Ogni punto, infatti, suscita necessariamente obiezioni e commenti per le sue conseguenze su tutto un sistema politico, economico e sociale e ogni disposizione votata impegna ad un orientamento generale dello Stato italiano. Certo, la buonsinima del conte Sclopis ha avuto un compito più facile nell'elaborazione dello Statuto Albertino, quella carta octroyée (come dice con sarcasmo Joseph de Maistre) al popolo. Senza, cioè, il controllo dell'Assemblea costituente. Adesso, invece, non si può che procedere a rilente, e questo sa il mio illustre collega Ruini, presidente della Commissione del '75, che con occhio vigile e prelatizio e scutezza di giurista segue e coordina i lavori. Certo, Joseph de Maistre tutti questi problemi li avrebbe già risolti, negandoli in blocco, egli che era persuaso che ogni costituzione data dagli uomini val meno della carta su cui è scritta. Ma questo succedeva centoquarant'anni fa...

«Sì, — mi sussurrava il vecchio amico, — fate pure come volete, se volete perdersi, ma voi omuncoli non potrete mai sostituirvi a Dio, l'unico artefice di Costituzioni. Nessuno di voi. Neppure De Gasperi. Già anche i sovrani, con Luigi XVIII alla testa, han cominciato a tralignare e a largire Costituzioni. Si è visto poi dove son andati a finire... I francesi, da tempo alla malora; i vostri, al Cairo e in Portogallo, mio giovane amico. È naturale... Vedete, a difendere la buona causa non son più rimasto che io...»

E qui aveva per fortuna ragione, il povero vecchio. Non è rimasto più che lui a difendere una causa condannata in sul nascere e in cui egli neppure il legitimista Manlio Lupinacci crede più. Ma una cosa diceva giusta, Joseph de Maistre: i re non possono fare la Costituzione, proprio perché la Costituzione è opera dei popoli. E noi siamo qui a testimoniare sopra tutto questa verità. Una verità che vale anche di novembre, nel palazzo di Montecitorio invaso dalle nebbie, che attende fra poco di veder concretizzata l'opera nostra. Perché si può irridere finché si vuole questa Costituente italiana, come con barbaro vezzo si fa da qualcuno, ma è pur vero che dalla prossima Costituzione può dipendere la felicità o la miseria del paese. La malinconia di Joseph de Maistre cala solo nella biblioteca deserta, dove ogni tanto i volumi sembrano vivere e sorgere in piedi degli asculli e parlare per la loro umanità all'ultimo lettore, perché soltanto per uno scherzo del tramonto che questi incontri sono possibili a un costituente sognatore, fuor dalla polverosa eredità di un passato per sempre sepolto.

PAOLO TREVES



Vedute di Roma dopo il violento nubifragio del 14 novembre che ha trasformato le strade in torrenti paralizzando per alcune ore la vita cittadina. Il quartiere Valmelaina ridotto a una palude; il trapieto, per mezzo di barche pneumatiche, di tre ragazzi che correvano il pericolo di annegare, e una camminata bloccata dalla piuma crollante in una delle vie pianeggianti del centro.

«Non occorrono molte prove per convincersi» — mi diceva un giorno un amico vissuto a lungo all'estero — «che l'Italia è il paese dell'improvvisazione. Qui è provvisorio tutto quanto come è breve la gioventù. La primavera è nata ieri, siamo in aprile, e già il sole si dà arie di solleone e la corteggia. Ero passato da pochi giorni dinanzi ad una pianta di Largo Cavour. Aveva le foglie e le gemme appena spuntate, trasparenti come orecchie di bambini. Oggi era già una donna matura, con una dignità innumerevole di fiori. Nel prato, sotto l'albero, già biancheggiava qualche suo morticino. Ha fretta la vita, da queste parti il tempo c'è poco tempo da pensare. Arrangati, dicono, e passano oltre».

«E infatti, chi più chi meno, tutti s'arrangiano». Il fascino era un grosso «arrangiamento» generale anche lui: chi s'arrangiava con un posticino di gerarchico provinciale e chi con un posto da ministro, chi con una mancia per qualche raccomandazione e chi con forniture per milioni. Tutto s'arrangiava. E c'era anche la tecnica e la cultura superiore. Negli Stati Uniti si componeva il nation inconsumabile, desiderato di carbone e d'acqua; da noi si «creava» il lautil che non dura, ma in compenso di materia nobile di latte. Erano cose che a Roma avevano colpo: uno sedeva a tavola vestito di fibra di stracchino, mangiava una fetta di stracchino, e si teneva un ombrello dal manico di galline, che è un pezzo di stracchino indurito anche lui.

Chi viene in Italia da Oltretutto, stupisce del gran numero di controllori e di laureati che ci sono nel paese. Uno ha preso appena il posto nel trono, che già un personaggio in divisa, sul berretto più «greco» d'un maresciallo, gli intima a bruciapelo di «esibire il biglietto». Come agli esami di scuola, i revisori negli incubi, il viaggiatore si sente scrutare le viscere da uno sguardo penetrante in caviglia, cartaceo, senza pietà psicologica infallibile in ogni caso, fucolare in materia di tutto. «Fino a prova contraria, per me ognuno è un mascolone» sembra dire lo sguardo di codesta psicologa ferroviaria e gallonata. Il risultato è che «fino a prova contraria» per me ogni mascolone per retrarsi un po' mascolone, sospettoso e palpato con domande perquisitorie ogni volta che «esibisce» una carta; un vaglia bancario, una tessera od un biglietto del tram. Effetto di quel vizio nazionale d'«arrangiarsi» ad ogni costo, con mezzi leciti o illeciti.

«Nessuno qui crede a nessuno. Quando uno è vissuto oscuro e senza macchia di suo lavoro, poi improvvisamente lascia la vita per una causa che riteneva costasse più di quella vita, l'esperta psicologia dell'«oca» finisce col dire: «questo è un mascolone fatto per «ambizione». Come nell'alta strategia politica del fascismo, la migliore difesa era l'offesa — col risultato pratico che sappiamo che non «farai fessi» si comincia a «far fessi» gli altri, ed in questo meschino machiavellismo da borsa era una sola pianta cresce vestita: quella dell'apparenza. In questo paese di scettici, ai quali «basta la mosca», che cosa non farebbe la gente per procurarsi un poco di credito? Ed ecco la borsa dei titoli e dei diplomi giuristi frantumati al rialzo: così accade che ci sono più laureati a Roma che a Napoli che in tutta l'Inghilterra, e la «réclame» che rumoraggia intorno a giovani nullità mette in ombra la fama di Dante.

«Essere creduto ed onesti, avere insomma un certo dato morale, non garantisce nessuno contro l'universo sospetto. Qui tutti sanno tutto, che molta gente portata per disposizione naturale ad essere schietta ed onesta, finisce col dare un'occhiata di «fatti valere», perché tanto il risultato è lo stesso: anzi ci si acquista almeno la reputazione di furbo. L'unica riconoscenza in un paese dove tutti sono furbi.

L'UOMO MESSAGGIO L'OLTRETUTTO

«Qualche anno fa avevo conosciuto un giovane insegnante d'università, serio, intelligente, scrupoloso, metodico. L'ho ritrovato che scriveva a destra ed a sinistra lettere piene di complimenti, mandava i suoi opuscoli in omaggio, e lo si vedeva volticare in ogni ritrovo di «bel nomi». L'ho seguito col occhio mentre si abbracciava ed ho notato, nel suo sguardo che incontrava il mio, un sorriso ironico e pieno d'infinita tristezza. — Che ti prendi? — gli ho chiesto, quando ho potuto avere i suoi occhi. Per poco è rimasto lì, serio e senza risposta; poi m'ha detto: — E la paura; ho preso paura di essere un «non uomo», mi son messo anch'io ad ululare fra tutti questi lupi. Faccio finta. Ma vivo nel terrore che un giorno mi scoprano ed allora tutti gli altri sbraneranno. Temo che diventerò disonesto sul serio. Forse allora, finalmente, qualcuno mi vorrà un po' di bene».

Ho riflettuto sul discorso di questo mio amico globe-trotter. Non credo che egli abbia ragione, ma neppure mi sembra che abbia torto. Non ha ragione perché identica un «ceto» con tutto il popolo, che è molto diverso dalla tribù di certi pesci che guizzano e scintillano a pelo d'acqua. Ma per questo egli ha torto. In Italia ci sono, fortunatamente, moltissimi uomini onesti; onesti veri e non da spettacolo, per non presumere di essere perfetti ed hanno la nostalgia dell'onestà. Ma costoro si vedono poco. Sono nascosti tutto il giorno sotto terra, al lavoro, a cavare il minerale che scenderà le pentole per i banchetti del successo in superficie. Sono lavoratori modesti, cadaveri, intellettuali. Questi uomini molto semplici e molto umani, alla buona, nel loro sano equilibrio appreso in una scuola millenaria, di vita dura e di socratiche sofferenze, non si sbilanciano né verso il cinismo da spogliatori di cadaveri, né verso il sentimentalismo, e perciò non prendono troppo sul tragico una bugietta innocente, od un piccolo accrescita in cui a volte cadono i cuori ingenui: ragione accusabile ma non meno probabile dell'accusa di «falsità» italiana, mossi sovente dagli stranieri.

Poco importa. Molto importa invece che codesti uomini non vengano quasi mai alla superficie; che, per tanto, non si metta a qualche posto responsabile uno di costoro, appunto perché sono «insignificanti». Fra questi uomini umili e spesso umidissimi, incontrati, degli uomini di talento, ed è un male che da noi da molti si creda ancora che il genio si riconosca, assolutamente, nel molto rumore che fa o che gli fanno dattorno. Ma in Italia è caso raro che qualcuno li tragga alla luce, o scuri. «Tra concorrenti di meno», pensano coloro che nella ressa si van pestando i piedi, e calpestando i cuori. «Se la godano pure, nel loro angolino, gli facciano un piacere, a lasciarli lì in santa pace».

Uomini e donne di valore si sono dovuti apparire in Italia a questo modo, dietro le tende solenni e bianche della loro discrezione. Mentre sul mercato equivocabile del fascismo portavano la loro merce, «scongiurati» o dissenzienti, non disdegnavano a mescolare la loro voce alle grida degli imbonitori; da quel ceto, con un senso arcano di pudore se ne so-

no andati silenziosamente, nelle loro cripte. Il baccano, le contumelie, le guerre e gli anni sono passati, sul loro capo, lasciandoli così colla loro pietà, colle loro solitarie lagrime, e talvolta, col loro martirio. I nomi dei mercanti, là sopra, sono intanto corsi sulle bocche, e si sono slamati nei cervelli. Un «nome» è un capitale che si paga, anche se è di cattiva qualità. — È un «nome» — dice il redattore capo che ha cavalcato con destrezza la cresta delle congiunture fasciste, colle mosse eleganti del «doppio guigno»; e stende uno «chèque» con qualche n° in più perché gli affari sono affari. Non buoni ed onorvoli si mescolano a nomi equivoci, ed a nomi che sanno cattivo odore. Il reduce delle cripte, il sepolcro delle anime annate, mente, i suoi capelli grigi o già bianchi. «Quale misteriosa attrazione lunare l'avrà fatto risvegliare questa?» — mi domanda, a vederlo aggirarsi intimidito fra i tramvii della pubblica opinione. — «Con quella faccia troppo umana, certo non viene a presentare il conto per gli anni sprecati. Chi potrebbe pagargli un conto simile? Gli uomini, no di sicuro. O forse ritorna ai luoghi della sua rinuncia, come l'assassino ritorna al luogo del delitto? Dopo esperienze che han rovesciato milioni di uomini come un guanto, e ne han messo a nudo le interiori, così orrende da spingere lo stesso Principe a togliere la testa? E che lo muova una superstita ambizione di gioventù? No, non è possibile» — mi dico. — «Che abbia un «regalo» — parola da offrire agli uomini, perché la sua annosa solitudine non sia stata invano?»

I sepolci, siano morti o vivi, hanno diritto di essere onorati e superati. Quando il morto si accorga che il suo nome di morte si ascoltano perché il morto non scomoda nessuno. Ma dei messaggi del sepolto vivo, chi ne vuol sapere? Egli ha tutti i difetti del morto, e tutti i difetti del vivi, poiché non è morto abbastanza. Il reduce in visita, quasi, si sente annusare coll'indifferenza di chi mostra d'averlo già dato per morto. Non s'è fatto un «nome», e moneta che non corre più; si lascia che finisca la patitura. «Ma se un tempo aveva un certo valore, ma oggi tutto è mutato» — dice passando il giuda redazionale ed amico in altri tempi, visto che non ha avuto successo ed adesso ce l'ha con altre tinte. «Del resto la colpa è sua. Si è sempre tenuto in disparte, come gli altri affari fossero tutti rognosi. Mendicante molto, ha la bisaccia vuota», aggiunge poi, da una rasputina per coprire di terra la vita. «Ma non c'è che a spolverare i manici col piccolo gesto sbrigativo di Charlot; «povero N. N.» sospira con sentimento di solidarietà un po' pesante; poi accende un sigaro e se va, soddisfatto del penoso dovere compiuto. Già sepolto vivo dai nemici, ora il reduce intanto finalmente è stato sotterrato con gli altri.

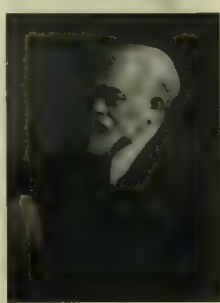
Per tali riflessioni ed altre simili, m'è venuta la nostalgia di questi uomini scomparsi dalla scena. Sono andati a trovarsi nelle loro sabbie, e li ho interrogati. Qualcuno si lamentava amaramente: «Era aspettato un'occasione di dimostrare la mia utilità al mio paese, e li ho trovati tutti morti». Ma per altri nulla avevano da ridire. Ho perfino udito qualcuno rispondersi che la vita non era stata così diversa, e che i danni al silenzio, ovviamente non meritavano di meglio. Li ho fissati negli occhi: avevano lo sguardo del bambino che le suole dei calzini neri e le pupille che han perso l'innocenza;

sguardo sovrumano di chi vive convinto, nel primario. Invece qui al sole, è un'altra cosa. L'Italia, in superficie, è il paese della gente che capisce a volo e s'arrangia, e che scrive commedie come mosse sulle «tigole» che a volo non capiscono e non s'arrangiano». Rapidi settemila percorrono a fronte dei loro crivelli a mille occhi, e vestono le tigole di piume, e i piccioni di colomba, silenziosi come lo spirito sulle acque, ma se ne fuge al volo della piazza. Le proclamazioni dei grandi nomi in rinfanno e la aspettano, perché alla ana specialmente coloro che preferiscono parlare dopo la morte: i reduci d'oltretutto, come la tignola Kafka o la tignola Modigliani, o le altre innumerevoli, anonime, che parlano coloro loro opere senza parole. Le civiltà ama gli uomini che si sorridono da lontano in silenzio, e posano gli sguardi sulla vita delicatamente, come mughetti sulla mensa dei poveri.

MARCELLO CORA

Figure che scompaiono

Guido Ravasi ha chiuso il 13 nov. a Cardina (Como) all'età di 80 anni la sua vita combattuta di artista industriale. Giovannissimo vedova i suoi testati sono colti in mesi stranieri, maestro innovatore dell'industria serica piegò il telaio meccanico alle esigenze della arte e appoggiò la sua fantasia al successo nella creazione di stoffe moderne di una



bellezza che fu detta magica. Dopo i grandi successi internazionali delle Esposizioni di Parigi e d'America, raccolte presso la Galleria Peano a Milano, accanto alle stoffe le sue pitture e sculture in una mostra che affermava la sua singolare competenza per cui molti lo rassomigliavano a uno schietto italiano del '900. Apostolo dell'Artigianato creò una Bottega d'arte mettendo insieme le sue idee e le sue tecniche di stile serica italiana di cui propugnò la creazione presso Governo e cittadini. Creatore inesauribile di cose belle, maestro di severa compattezza, tenne però all'estero altissimo il nome dell'industria serica d'Italia. L'illustrazione italiana a parte il dolore della famiglia e porge sentite condoglianze.



Il modello del primo vagone postale costruito in Francia nel 1549: è esposto nel museo postale di Parigi con gli altri mezzi di trasporto usati dall'epoca di Luigi XI in poi.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



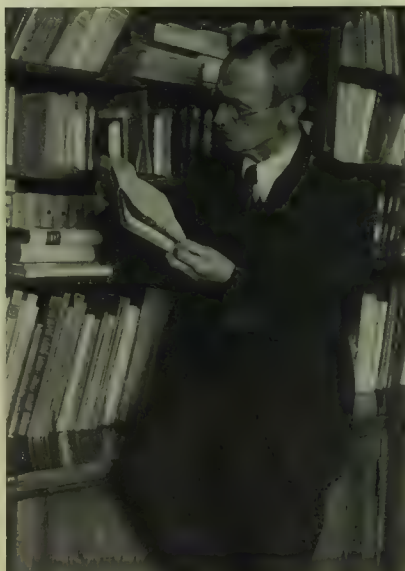
Jules Romains, uno dei più noti romanzieri e commediegrafi francesi, è stato eletto recentemente accademico di Francia.



L'on. Nitti che il 14 novembre ha pronunciato importanti discorsi al Senato, al Senato e all'Università Bicconi di Milano.



L'Alto Commissario per l'Unione Sudafricana, Heston Nicholls (a sinistra) e il primo ministro marcesattio J. C. Smuts alla seduta inaugurale dell'Assemblea delle Nazioni Unite.



Hermann Hesse, Premio Nobel per la letteratura 1946. Fra le opere che hanno imposto il suo nome fra i migliori narratori tedeschi sono i romanzi «Peter Camenzind», «Demian», «Der Steppenwolf» e «Narziss und Goldmund». Gli ultimi due sono stati tradotti anche in italiano.



Allo Stadio di San Siro a Milano. Un'azione del Milan dinanzi alla rete livornese. La partita si è chiusa con due reti per parte.



La commemorazione dell'11 novembre a Bruxelles. Il principe Regente Carlo depone una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.



La cupola e l'abside di Santa Maria del Fiore, del Brunellesco.

Centenario del Brunellesco

Furono davvero fortunati i nostri grandi maestri a vivere ed operare in quel felice momento che con epiteto significativo si dice Rinascimento. Infatti allora rinasceva l'uomo illuminato ed esaltato dalla gloria antica: dalla « bellezza » greca e dalla potenza romana. In questa esuberante giovinezza le idee e intuizioni di un nuovo mondo fiorivano con fecondo rigoglio senza correre il pericolo, più ardite che fossero, di perdersi nell'astrazione, di morire nell'astruso. Specie durante il primo Rinascimento ogni bagliore intuitivo diventa realtà, disciplina di studio, opera concreta. Allora dovettero sentirsi paghi specie gli architetti in quanto potevano quasi toccar con mano la potenza demigurgica dell'idea che, pur vaga ed irruale, sapeva piegare alla sua volontà i muri più pesanti, riusciva a convertire in « forma » la visione più trucesca.

Proprio in questo fortunato momento visse Filippo di Ser Brunellesco che, nato nel 1377 e morto nel 1446, cioè esattamente cinque secoli

fa, si trova ad operare precisamente nel momento in cui la rivoluzione rinascimentale è al suo primo sboccio. L'intuizione del nuovo mondo, in questo omino piccolo e sparuto ma con « l'animo pieno di grandezza », come dice il Vasari, trova una formazione mentale ed una preparazione tecnica, muraria, razionale, capace di affrontare uno dei più arditi problemi d'ingegneria che siano mai stati tentati.

Il proposito del Fiorentino di voltare la cupola sul tamburo di Santa Maria del Fiore, dove avevano lavorato Arnolfo di Cambio e Francesco Talenti, faceva tremare i più sperimentati costruttori. Gli stessi architetti del Trecento avevano preferito lasciar in trunco i lavori perché non avevano voluto arrischiare la copertura di una mole che, misurando ben 45 m. di diametro, non consentiva l'erezione dell'armatura di ausilio e di sostegno. Orsì quando il Brunellesco in un'apposta adunata di Consoli, costruttori locali, stranieri e di operai specializzati, espone il suo progetto fu ritenuto

un pazzo e « gettato di peso » fuori della sala. Ma dopo tanti dolori ed umiliazioni la cupola (dal 1420 al 1434) fu costruita così come oggi appare nel cielo fiorentino con la sua forma ogivale ad otto spicchi collegati da robusti costoloni, con la calotta esterna che protegge quella interna ed alla sommità con la lanterna in funzione di chiave di volta.

Gli è che il Brunellesco, oltre che un artista di intuizione e di stile che riesce a distruggere il goffo nel classicismo, è anche un tecnico. Egli infatti è autore delle fortificazioni di Malmantile, di Vicopignano e della Lantra dove eleva sugli torri, costruisce ballatoi finali, erige solide mura coronate da beccatelli. Quindi è in grado di tradurre in realtà il sogno più ardito. Come studioso in armonia con la cultura del secolo, esamina e misura le rovine romane al fine di trarne le leggi fondamentali allo stile ed all'arte del costruire.

Ogni opera del Brunellesco costituisce una novità ed un modello da imitarsi. Il Loggiato degli Innocenti a Firenze, condotto nel 1418 con l'ausilio di Francesco della Luna, nel rincorrersi delle snelli colonne e degli archi su ampi valichi, riprende, è vero, gli esempi dei chiostri e dei conventi dei primi tempi cristiani, ma nel contempo crea un tipo quattrocentesco che sarà a sua volta ripulito per esempio dall' Ospedale del Ceppo a Pistoia e nella Loggia di San Paolo a Firenze. E nella Sacrestia di San Lorenzo, costruzione cubica coronata da una cupola attigua alla basilica (costruita anch'essa in parte dal Brunellesco) ecco apparire il capitello corinzio, il classico pilastro scanalato e quelle tipiche sagomature architettoniche in griglia che, disegnandosi con lirica purezza sul fondo bianco del muro, sanno di pulito segno di tiralline tracciato su un foglio di carta bianca. Anche questa novità troverà molti imitatori.

C'è come una potenza solare nell'interiorità del nostro maestro che illumina e trasforma in creazione la materia bruta, la pratica più pedestre e la molare più riflessa e culturale. Nella Cappella dei Pazzi che dal 1429 al '31 fu eretta presso la chiesa gotica di Santa Croce, (il cui chiostro è anch'esso attribuito al Brunellesco) il classicismo, piuttosto emulo della Grecia che di Roma, non ripete supinamente le forme antiche. Anzi perde i suoi schemi geometrici originari per cangiarsi in purezza e chiarezza lineari: in piani distesi orizzontalmente a specchi crociati di minimo aggettato, di quiete e riposata semplicità.

Quando nel 1445 a Roma il Bru-



La cappella dei Pazzi nel chiostro di Santa Croce, a Firenze. In quest'opera il classicismo attinge mirabile purezza di linee.

nellesco, percorrendo il Bramante, comprese che l'architettura, più che una spicciatura sulle masse murarie dell'ornativa linearità classica doveva risolversi in un plastico movimento di grandi volumi, allora il fantasma stilistico mutò fisionomia. Ed ecco Santa Maria degli Angeli (rimasta interrotta), la chiesa appunto di robustezza romana ed insieme di gentilezza paleocristiana, rievocare gli edifici centrati del IV secolo. Ed ecco l'ossatura ottagonale, le antiche nicchie, le sedici facce a cappelle bisbetate mettere in movimento tutta la massa muraria avvalorando i volumi più che l'eteriorità. Finché nei grandiosi vani delle porte e delle finestre che richiamano gli archi degli anfiteatri e degli acquedotti romani, nelle borse rustiche di ricordo trecentesco, si erge la massa di Palazzo Pitti. Ma questa severa mole fu solo ideata da Filippo nel 1440, fu costruita dopo la sua morte ed alterata con l'aggiunta delle ali laterali e con i rifacimenti che dal Sei e Settecento ne mutarono il volto lasciando del primitivo ricordo solo il loggiato delle finestre.

Dalle altre opere eseguite a Firenze, da Santo Spirito (che segue la concezione generale di San Lorenzo ma che fu compiuta da altri rifattori nel 1487) alla Tribuna di Santa Maria del Fiore, dalla chiesa della Badia Fiesolana al Palazzo di Parte Guelfa (che restò incompiuto) si apprende che il maestro vantò una fervida attività sempre d'impegno artistico, monumentale.

Il Brunellesco fu anche scultore e fra l'altro autore del Crocifisso in legno di Santa Maria Novella. Ma nelle formelle presentate al concorso indetto per la continuazione della seconda porta in bronzo del Battistero lasciata in tronco da Andrea Pisano, fu battuto dal Ghiberti che infatti riuscì vincitore della gara. Ma aveva di che consolarsi di questa umiliazione perché fra i concorrenti bocciati vi era anche Jacopo della Quercia al quale lo stesso Ghiberti, pur grande decoratore, era di gran lunga inferiore.

Così nel primo architetto del Quattrocento giustamente definito dal Vasari «padre del Rinascimento», il lampeggiare delle intuizioni che in quel secolo umanistico pullularono feconde nel definitivo crollo degli schemi medioevali, c'è come un inseguimento d'idee e di fantasmi stilistici classici, paleocristiani e romani che traducono le belle forme limpide, lineari e rivoluzionarie, in scienza, coscienza e realtà tanto duratura da creare una grande tradizione.

VINCENZO COSTANTINI



Basilica di San Lorenzo: la sacrestia vecchia, creazione d'una serenità e grazia incomparabili. I medaglioni della cupola, gli evangelisti nelle lunette, le porte di bronzo e i santi di terracotta sopra le porte, sono opera del Donatello.



Il portico dell'ospedale degli Innocenti in piazza della SS. Annunziata a Firenze. Costruita con l'ausilio di Francesco della Luna nel 1419, quest'opera del Brunellesco crea un tipo architettonico, espositivo di altre opere insigni. I medaglioni, raffiguranti bambini in fasce, non più vari atteggiamenti, sono di Andrea della Robbia.

In un precedente articolo, trattando della Febbre Gialla, ho accennato alla rigorosa predizione con cui gli scienziati si sono accinti a stabilire la carica d'identità delle zanzare nei diversi territori del mondo.

L'opera brigantesca svolta da questi minuscoli insetti era stata riconosciuta da tempo; ma ad un certo punto apparve ingiusto accusare in blocco tutta la grande famiglia e si sentì il bisogno di stabilire gli esiti connotati dei soggetti più pericolosi e di identificare quelli accuratamente colpevoli.

Il lavoro fu lungo, minuzioso, irto di difficoltà incredibili, ma non privo di fascino e si rivelò via via ricco di sorprese di interesse grandissimo. Dopo le memorabili esperienze di Grassi e Bastianelli al principio del secolo, era rimasto stabilito che solo le zanzare appartenenti alle tribù delle anofeline sono vettori di malaria; mentre le tribù delle culicine (che completa la famiglia delle zanzare) pur nuotando nelle sue file alati traggono quelli l'edea *Aegypti*, trasmettitrice della Febbre Gialla e del Dengue, ed alcune specie di *Culex* vettori della Filaria in terre tropicali, non contengono individui capaci di propagare la malaria fra gli uomini.

Venne quindi attribuita la massima importanza alla distinzione delle zanzare in anofeline e in culicine e parve ai Grassi che bastasse trovare anofeli in una data zona per scoprirvi la « spia della malaria ».

Presto però ci si accorse che, mentre è verissimo che non esiste zona malarica senza la presenza di anofeli, non è altrettanto vero che dovunque vi siano anofeli esista la malaria.

Christophers e Stephens, in seguito, studiando la malaria in India, poterono accertare che solo determinate specie di anofele e non altre trasmettono la malattia in natura; e fu da questa constatazione fondamentale che nacque la necessità di quello studio minuzioso e preciso che ha portato alla compilazione di una vera e propria carta d'identità per ogni singola specie, sottospecie e varietà di anofeli.

La distinzione sommaria della *Culex* dall'*Anopheles* è semplice: basta osservare l'insetto quando è in posizione di riposo per vedere che mentre la *Culex* mantiene il corpo parallelo al piano di appoggio delle zampe, l'*Anopheles*, forma con questo un angolo nettamente acuto, e ciò perché l'anofele, al contrario della *Culex*, ha l'apparato di suzione in asse con il resto del corpo.

Non altrettanto semplice è la distinzione delle varie specie di anofeli fra di loro; ci si inoltra qui in un campo di gran lunga più complesso di quello delle impronte digitali dell'umana criminologia.

Sarà noto ai lettori che la vita della zanzara comprende diversi stadi di evoluzione. La femmina fecondata per maturare le uova necessita di una alimentazione a base di sangue che essa sa e sa come ottenere. Quelle specie anofeliche che prediligono il sangue umano sono quelle incriminate per la trasmissione della malaria. Gli omnivori maturati vengono poi di comune deposti alla superficie di acque adatte a permettere lo sviluppo; dall'uovo nasce la larva che subisce diverse mute prima di trasformarsi in ninfa, e dalla ninfa si fa poi fuoriuscire l'insetto perfetto che dalla superficie delle acque prende il volo.

Ora, a parte il grande interesse, che si delinse in subito, di studiare le condizioni particolari di ambiente necessarie allo sviluppo da uovo a insetto alato per ogni singola specie, apparve subito l'importanza di conoscere bene la morfologia, oltre che degli insetti alati, anche delle larve e dei loro stadi.

Portati avanti questi studi, sembrava di essere riusciti a compilare delle carte di identità veramente esatte, dette per le specie più importanti, tali da non lasciare alcun dubbio circa la identificazione dei vettori di malaria, quando proprio da noi in Ita-



Larva di anofele irla di infante setole e pelarsi la cui morfologia guida l'entomologo alla diagnosi di specie (l'aragantia 25 volte circa).

Carta d'identità delle zanzare

lia, una forte delusione colpì gli studiosi lasciandoli per una trentina di anni ad arrovelarsi nel dubbio.

L'anofele *maculipennis*, così chiamato per la caratteristica macchiatura scura al centro delle ali, fu presto riconosciuta come la specie maggiormente incriminata per la trasmissione della malaria in Italia. Ma, ahimè, non si tardò neppure molto a rilevare che non ovunque viveva il *maculipennis* c'era di necessità la malaria. In zone sparse vicino, con caratteristiche climatiche identiche, i *maculipennis* volavano a sciami: e mentre nell'una la malaria era diffusa come un flagello, nell'altra gli abitanti erano indenni. Lo studio più accurato delle zanzare catturate nelle due zone le faceva ritenere assolutamente identiche sia allo stadio di insetto perfetto che a quello di larva e di ninfa. Il fatto sollevò scalpore. Al problema risolto dell'anonimato senza malaria, si sostitì quello ben più misterioso del « *maculipennis* senza malaria ».

O non era vera l'asserzione di Christophers e Stephens, o le razze del *maculipennis* trasmettono e non trasmettono la malaria, non ostante

l'apparente identità morfologica erano diverse.

Questa ipotesi venne avvalorata osservando che nelle zone prive di malaria i *maculipennis* pungevano a preferenza il bestiame; e si volle perciò cercare una distinzione in razze zoofile e in razze antropofile. Ma se questa preferenza, pur non essendo assoluta, come presto si vide, può essere una riprova della diversità delle razze, non è certo una caratteristica sufficiente a farle differenziare. Osservando le numerose quanto astruse teorie che scienziati di alta fama cercarono di elaborare per la spiegazione del fenomeno, dirò subito che la spiegazione di esso ci venne data non da uno scienziato di fama, non da un entomologo laureato né da un medico, ma da un umile ricercatore, il Fallén, che era venuto studiando il problema per conto suo (e, come sempre in casi simili, le sue ricerche furono per parecchio tempo ignorate dalla presunzione dei grandi). La carta d'identità del *maculipennis* era incompleta: si erano ommessi i connotati degli omofili. Tali connotati permettono di distinguere agevolmente fra i *maculipennis* dei

gruppi di individui che hanno caratteristiche biologiche ben distinte, fra cui quella di una più o meno spiccata zoofilia. Si è giunti così a differenziare ben sei varietà in seno alla specie *maculipennis*, contraddistinte dagli appellativi tipici: *trappensis*, *mesasiatica*, *melancon*, *labranchei* ed *ethiops*, e si è potuto accertare che in Italia solo le due ultime sono vettori di malaria. Là dove esiste la malaria esistono *maculipennis* varietà labranchei o varietà *ethiops*, dove la malaria è scomparsa, o va scomparendo, a queste varietà si sostituiscono le altre (vedi figura a sinistra).

La caccia ai connotati delle varie zanzare ha procurato ai ricercatori ad una gara di meticolosità.

Per l'identificazione di molte specie ha la massima importanza lo studio della larva. All'identificazione si perviene mediante l'osservazione accurata delle minuscole setole e dei peli che ne ricoprono la superficie. Anche variando le caratteristiche di colore e di forma dell'insetto alato, tal che potrebbe ingannare con facilità due specie affini, i connotati della larva rimangono nettamente differenziati in modo costante, e la differenza spesso è data solo dalla diversità del modo di ramificarsi di una setola principale o di un gruppo di esse.

Per altre specie morfologicamente affini, presenti in una stessa regione, s'è dovuto ricorrere allo studio della struttura di un organo interno dell'insetto adulto, il faringe, il cui isolamento per lo studio richiede accorgimenti di tecnica laboriosa e delicata da parere quasi impossibile al profano. Chi non è da crederci, come ancora molti fanno, che osservando una zanzara malarica o una « zanzarona », tale è solo, sui cartelli reclame, ormai in disuso, di certi antimalari più o meno efficaci. Si tratta di insetti di pochi millimetri di lunghezza; ed in Africa ne ho raccolti di così minuscoli da non poterli vedere, e già il vederli sulle pareti di una camera era spesso difficile mentre non si riusciva a individuarli nell'volo, pur assottigliando il sottile ronzio.

Si immagini ora di raccogliere tali esemplari, staccarne accuratamente il capo, un più piccolo che quello di spillo, macerarlo in liquidi appositi e disseccarlo con agili sottili e bene addestrate, lavorando solo con un microscopio, fino a isolare la minuscola lamina chitinea che costituisce l'armatura del faringe. Tale lamina semicilindrica va distesa con cura e pressata fra due vetrini in modo da poterne mettere in evidenza la delicata struttura del bordo superiore, che è frastagliato in modo caratteristico. Lo smontare un orologio da signora è al confronto opera da nulla.

Ebbene, dalla struttura dell'armatura faringea, è solo da essa, è stato possibile trarre elementi di certezza per l'identificazione di alcune specie di anofeli (genere *Mixomyza*) assai importanti per la diffusione della malaria in territori tropicali.

Ma che necessità può esservi infine, si chiederà da alcuni, di conoscere tanto esattamente qual'è la specie di anofele che trasmette la malaria in una data zona? Non basta, una volta constatata la diffusione della malaria, operare in modo da eliminare tutte le zanzare?

Siamo d'accordo che in genere le zanzare non sono insetti degli alti monti, e che se si riuscisse ad eliminarle del tutto nessuno verrebbe esattamente qual'è la specie di anofele che trasmette la malaria in una data zona? Non basta, una volta constatata la diffusione della malaria, operare in modo da eliminare tutte le zanzare? Siamo d'accordo che in genere le zanzare non sono insetti degli alti monti, e che se si riuscisse ad eliminarle del tutto nessuno verrebbe esattamente qual'è la specie di anofele che trasmette la malaria in una data zona? Non basta, una volta constatata la diffusione della malaria, operare in modo da eliminare tutte le zanzare? Siamo d'accordo che in genere le zanzare non sono insetti degli alti monti, e che se si riuscisse ad eliminarle del tutto nessuno verrebbe esattamente qual'è la specie di anofele che trasmette la malaria in una data zona? Non basta, una volta constatata la diffusione della malaria, operare in modo da eliminare tutte le zanzare?

dagli Americani, non sempre trova condizioni di applicazione ideali.

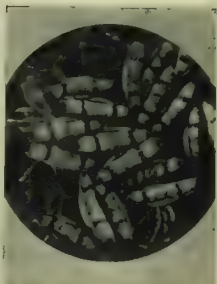
È per questo che al concetto di una lotta generica contro le zanzare si è sostituito quello di una lotta specifica contro le specie vettrici; e questa lotta, che ha già dato eccellenti risultati con mezzi minimi, in tante parti del mondo, presuppone appunto una perfetta conoscenza delle specie vettrici e della loro biologia.

Ecco alcuni esempi.

In Malesia parecchi anni or sono imperverava la malaria fra i piantatori di caucci. Le anofeli volavano a nuvoli la sera: come arrivare a distruggerle? Era certamente folle pensare ad una bonifica della jungla o a una costruzione in serie di case razionali con protezione meccanica di tutte le aperture, previo il divieto di uscire dal crepuscolo all'alba, ch'è il periodo di massima attività delle zanzare. Ma l'osservazione che la malaria era tanto più intensa quanto più le capanne dei piantatori erano vicine alla foresta vergine, indusse i medici a supporre che l'agente trasmettitore fosse qualche specie anofele abitatrice della foresta stessa e non capace di lunghi voli. Ed ecco che uno studio accurato condusse presto alla identificazione dell'anofele vettore, che venne denominato appunto *An. umbrosus* perché amante dell'ombra fitta della jungla al punto che le sue uova non si sviluppano che in pozzanghere completamente prive di sole. L'insetto perfetto poi non ama allontanarsi dalla jungla e non lo si ritrova mai a più di mezzo miglio da casa. Bastò allontanare oltre il mezzo miglio dal margine della foresta vergine le capanne dei piantatori di caucci, perché la malaria a poco a poco scomparisse, non ostante il persistere di tutta la fauna anofelica.

Nelle piantazioni di tè dell'Assam lo studio accurato della ricca fauna anofelica portò alla constatazione che la specie maggiormente incriminata per la trasmissione della malaria era una piccola zanzara, detta *An. minimus* la quale, al contrario dell'*An. umbrosus*, predilige allo stato larvale acque correnti ben esposte al sole, quali vengono offerte dai ruscelli di collina, abbondanti nella regione. L'ombreggiamento di questi con piante a denso fogliame ha portato in breve a scomparire dall'*An. minimus* e quindi della malaria, pur persistendo molte altre specie di zanzare infesse.

Negli Stati Uniti d'America il vettore abituale della malaria è *An. quadrimaculatus*, il quale per riprodursi necessita di acque assolutamente stagnanti. Fu questa conoscenza che permise di ottenere la bonifica di vasti



Uova di « *A. maculipennis* ». Il più temibile vettore di malaria in Europa, di cui esistono alcune varietà innocue. Queste erroneamente ritirate in bianco e nero, sono della varietà « *typicus* », che in Italia non è vettrice (ingrandita 15 volte).



Questa specie di pettine è l'armatura della lamina faringea di una zanzara; delicato organo che, isolato e osservato al microscopio, permette di differenziare alcune specie di anofeli, altrimenti confondibili fra loro (ingrandita 35 volte).



Non è una visione di un magico mondo subacqueo, ma una delle «setole palmate» che, poste simmetricamente sull'addome delle larve di anofele, servono a mantenerlo a galla nella posizione orizzontale (ingrandita circa 200 volte).

territori con il semplice sistema del drenaggio, sistema che in altri paesi, come da noi ad esempio, non fa che addensare le zanzare malarigene lungo i canali, i quali vennero soprannominati per l'appunto « paludi litorali ». Anche negli S. U. abbondano tuttora anofeli lungo i canali di drenaggio; ma sono tutte specie innocue, quali *An. pseudopunctipennis*, incapaci di trasmettere la malaria da uomo a uomo.

Del resto, senza andar molto lontano, l'istituzione delle risie da noi rappresenta un ottimo sistema di risanamento specifico. L'anofelismo non scompare, anzi talvolta si accresce; ma scompare la varietà *labrancheiae* del *maculipennis*, vettrice di malaria, che viene sostituita da altre varietà non vettrici.

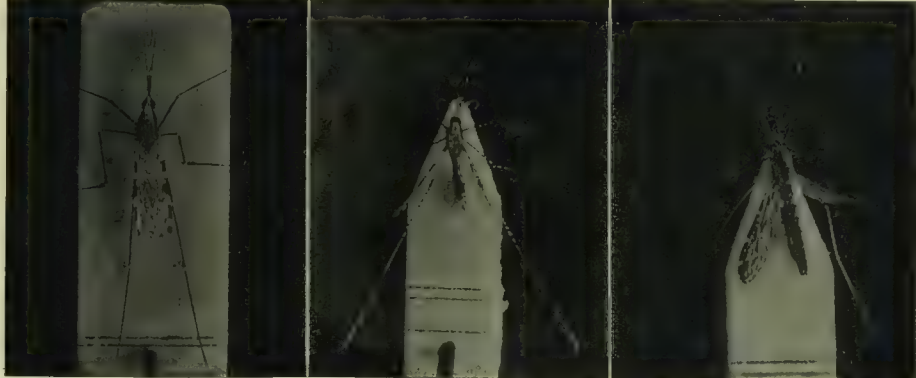
In altre zone dell'Italia la malaria è sostenuta dall'*An. elutus*, che predilige per la riproduzione pozzanghere di acqua salmastro; esso prospera in genere lungo i litorali marini, in prossimità delle delta di fiumi, dove le acque dolci si mescolano a quelle del mare. Ora in queste zone basta impedire che le acque fluviali ristagnino in mescolanza con le acque marine, perché la malaria scompaia. La salinità marina pura è infatti incompatibile con la vita delle larve di *elutus* così come l'acqua dolce pura. Lo stesso sistema di risanamento specifico è usato in Olanda, dove le dighe che impediscono l'afflusso della marea nelle zone depresse vicine al litorale impediscono anche la vita all'*An. maculipennis* varietà atroparva, amante delle acque fortemente salmastre ed unico vettore di malaria in quelle zone.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Ecco come un'opera che al profano può apparire sterile nella sua ugliosa meticolosità, quella dei malariloghi chini da mane a sera sul microscopio a ricercare elementi per la compilazione di una preziosa carta di identità delle zanzare, è invece ricca di effetti pratici e di grandi vantaggi economici per la comunità.

E non mi sembra vano, al termine di questa storia, porre le parole che Pasteur indirizzava ai francesi quasi ottant'anni or sono e che per noi italiani suonano quanto mai opportuno in questi giorni di difficoltà economiche: « Io vi prego di volgere il massimo interesse a quei sacri locali che con parola piena di significato si chiamano laboratori. Fate che si moltiplichino e si completino. Sono i templi del vostro avvenire, della vostra ricchezza, del vostro benessere ».

ALBERTO BRAMBILLA



Tre esemplari di anofeline. Nella prima (*A. cinereus*) è tipico il mantello grigio-nera sul torace; nella seconda (al centro, *A. pretoriensis*) spicca la vivacità della macchiatura bianca. L'ultima (*A. squamosus*) si distingue per i caratteristici ciuffi di squame ai lati di ogni segmento addominale.



Eva Magni e Renzo Ricci in «Signore, non ascoltate» di Sacha Guitry.

TEATRO

DUE FRANCESI E SEI ITALIANI

Ben otto novità, questa settimana: *I fidanzati dell'Havre* di Salacrou e *Si more*, non ascoltate di Sacha Guitry, date all'Odéon da Renzo Ricci, e i sei atti unici rappresentati in due sere all'Excelsior per il «Festival degli autori italiani»: *Salotaggio* di Achille Campanile, *Una quarantena* di Giancarlo Vigorelli, *La colpa è dell'anticamera* di Leo Longanesi, *La rivoltella* contro i poveri di Dino Buzzati, *Il banchetto* di domani di Enrico Emanuelli e *Collaborò* di Giovanni Mosca.

Sulla commedia di Salacrou, che ha avuto un fiasco clamoroso, non spenderemo molte parole. Sapete, che non abbiamo mai dimostrato molta stima a questo commediografo. Lo abbiamo giudicato acerbamente quando il pubblico lo applaudiva sino a spollarla le mani; abbiamo insistito sull'assenza di una ispirazione quando le sue opere potevano sembrare concepite sotto il segno della grazia; abbiamo denunziato la sua natura di manipolatore senza scrupoli quando tanti ammiratori decantavano le sue pretese virtù di poeta. Che gusto, ora, a dir male di questo fischiatissimo drammone che rivela in modo così potente l'aridità da pietra pomice di un artigiano abilissimo, sì, ma non sino al punto da non farsi trascinare allo sbaraglio da ambizioni elefantiche?

Artigianesca è anche la commedia di Sacha Guitry, ma di fronte a quella di Salacrou è un portento di finezza. Guitry qui sembra in principio avventurarsi in un'ennesima variazione di quello che è stato uno dei temi principi di tanto teatro francese, il *couage*; ma in effetto dalla casistica psicologia prende soltanto la spinta per scattare sull'umero trapezio degli equivoci. E su stalo trapezio il vecchio acrobata fa ancora meraviglie. Non tenta di nascondere i suoi anni, il trucco d'obbligo non cela le rughe e gli altri segni dell'età, lo stile dei suoi volteggi è manifestamente fuori moda; ma i suoi muscoli non postici hanno l'elasticità che gli occorre, i suoi polmoni il fiato necessario, ogni suo moto una puntualità che non sgarra mai. In passato Guitry ci ha tante volte infastiditi, ma ora certi commediografi di mano pesantissima, sollevatori di manubri enormi che a occhi esperti si rivelano subito carrozzeri, han finito col rendersi disastrosi anche la sua destrezza di giocoliere pertissimo, le sue eleganze un po' appassite ma autentiche.

A rendere godibile *Signore, non ascoltate* ha contribuito l'interpretazione appropriata e scoraggiatissima Renzo Ricci ha trovato il tono adatto, tra ironico e burlesco, e l'ha mantenuto egregiamente dal principio alla fine. Eva Magni ha avuto movenze

e accenti deliziosi di malizia ammaliante. Mercedes Brignone, alle prese con una vecchia ballerina di lingua sciolta, ne ha fatto una figura pittoresca di gran rialto. Intonassimi sono stati anche la Pardi, l'Oppi, il Cassoli, il Colli e il Cispini.

Il Festival degli autori italiani ci ha lasciati alquanto malinconici. Già alla prima sera avvertimmo, ve ne ricorderete, il pericolo che la manifestazione assumesse il carattere di svago goliardico. Tale pericolo non è stato purtroppo schivato nelle altre due recite. Gli autori hanno dimostrato in genere una leggerezza che da loro non ci aspettavamo, e questo ha contribuito non poco a mantenere viva l'atmosfera turbolenta creata la prima sera e che s'è risolta spesso in malinconia irridente. Non commedie codesti autori ci hanno dato, ma abbozzi frettolosi in cui non sono sempre palesi i caratteri della loro personalità affermatasi in altri campi. Non c'è traccia, per esempio, in *Una quarantena*, della puntigliosa intelligenza critica di Giancarlo Vigorelli, come non c'è traccia, nel *Banchetto* di domani, di quello che rende pregevole l'opera narrativa di Enrico Emanuelli. Gli autori gai sono stati più fedeli alla propria natura. Ma sono sketches da rivista, più che commedie, il *Salotaggio* di Campanile, *La colpa è dell'anticamera* di Longanesi e *Collaborò* di Mosca. A Campanile ha nociuto la prolissità, a Longanesi e a Mosca ha giovato la facilità del loro bersaglio. Ma è Mosca quello che sa risolvere meglio la sua materia in dialogo. La sua posizione polemica può non piacere — e a me personal-

mente non piace — ma è certo che la sua arguzia epigrammatica, pur esaurendosi nel breve respiro di una battuta, spesso punge e qualche volta morde.

Anche da Dino Buzzati, che pure ha avuto tanti applausi, ci aspettavamo assai di più. Il tema della sua commedia, come appariva all'inizio, si prestava a una figurazione significativa: il disagio di alcuni nobili di fronte alla miseria di una famiglia che abita nella soffitta del loro palazzo. Questo disagio diventa incubo e finisce con l'indurli a cedere a quei poveri le loro stanze lussuose e ogni loro bene e ad andare a vivere sotto il tetto, al freddo, fra scarafaggi e cattivi odori. E la loro «vendetta». Quel piteico, pensa e dice supergiù il conte di Buzzati, resteranno cafon! anche vivendo nella ricchezza, mentre noi resteremo signori anche in una stamberga. E questo, a quanto pare, lo piace. Risoluzione troppo semplicistica e alquanto futile di quello che pareva un incubo carico di un oscuro peso di coscienza e che soltanto da tale peso avrebbe potuto trarre un lievitico capace di portare la commedia a una suggestione fantastica, a una concretezza allegorica.

Gli attori si sono prodigati tutti, sebbene a volte con foga improvvisata, per animare i gracili testi. Hanno comunque primeggiato Ernesto Cicalindri, Lilla Brignone e Mario Feliciani.

Il Festival avrà un'appendice: la rappresentazione di una commedia in tre atti di Leopoldo Trieste, un giovane il cui talento promettente abbiamo già segnalato. Aspettiamo con speranza questa sua nuova prova.

GIUSEPPE LANZA



Lilla Brignone, Ernesto Cicalindri e Mia Galliani nell'ultima scena della commedia «La rivoltella contro i ricchi» di Dino Buzzati all'Excelsior di Milano.



Tatiana Pavlova con gli attori della sua compagnia che esordirà prossimamente a Venezia con una commedia di Goldoni, messa in scena da Renato Simoni.



Danny Kaye, che è stato scoperto nel calderone di Broadway e che vedremo nel film technicolor «L'uomo meraviglioso»: un film, si dice, comicissimo.



Un'attrice autrice: l'americana Ruth Drager, che interpreta anche in francese le sue commedie. Recentemente ha recitato a Parigi.

RIBALTE E SCHERMI



Lily Pons non appare da un pezzo sui nostri schermi. Le medaglie che vedete sul suo petto sono non premiati soltanto la sua bellezza ma anche un progresso artistico che presto avremo occasione di giudicare.



Una scena del nuovo film «Mission of death» che sarà presentato prossimamente dalla R.K.O.: sono di fronte i due protagonisti, Nina Vale e Dick Powell. La regia è di Edward Dmytryk.



Marilana Delli e Karala Zogorli, della compagnia del teatro allegro, in «Men bebe» di Hennequin all'Olimpia di Milano.



FABRIZIO CLERICI - «Piccolo dno per arpa e cello».

LE ARTI

FABRIZIO CLERICI - MARIO SIRONI
UN PITTORE SPAGNOLO

L'avvenimento mondano della settimana — poiché anche l'arte ha i suoi improvvisi roghi mondani — è alla Galleria del Naviglio, la prima mostra milanese di Fabrizio Clerici. Mezz'ora prima dell'inaugurazione la mano guantata alla maniglia della porta d'ingresso alla Galleria, e, sentendo che era ancora chiusa, facevano un piccolo cenno di dispetto. Dietro ai vetri velati da una tendina si vedeva muoversi lenta la figura di Cardazzo, con le sue altissime spalle da attaccapanni, i suoi baffi rossi, la sua pipa bruna; si muoveva, nel silenzio, dietro ai vetri, come un grosso pesce in un acquario annabbiato. Erano le cinque del pomeriggio, l'ora del tè elegante. Le belle signore potevano fornirsi di un nuovo argomento di conversazione, da aggiungere alle normali chiacchiere su Cortot, su Salacrou e su Fantasia di Disney. Un po' di surrealismo, fra un pasticcino e l'altro, non fa male a nessuno. Clerici, fino a poco tempo fa architetto, e oggi disegnatore demo-

niaco e viscerale, ha tutte le qualità per diventare il nostro Salvatore Dali nazionale: una specie di Alberto Savinio passato con la pomicia e un De Chirico con gli occhi da orologio. Appena la saletta fu aperta le belle signore passarono in rivista i disegni e le deliziose cornici, si indicarono, nell'ufficio di fondo, Massimo Campigli seduto, immobile e letargico, con addosso un palto per sei, in una bassa poltrona, sguardarono ancora, una volta, con occhi da esperte intenditrici dell'arte del ricamo, la delicatissima grafia dei disegni, cinguettarono alcune frasi fatte, d'uso ormai corrente in ogni poltoso intellettuale. Avevano magnifici cappellini ornati con piume di fagiano, di gallo da montagna, di bengali, paddy, astrie ed altri uccelli mosca.

Fabrizio Clerici è un disegnatore molto acuto, come al tempo della grande arte litografica, ce n'erano centinaia. Una tecnica da molto tempo dimenticata rinascere sotto le sue mani gentili e infallibili. A Portofino, molti anni fa, viveva un vecchio distinto

signore olandese che, per divertimento, faceva meravigliosi ricami ad ago, che qualsiasi ricamatrice di Burano avrebbe invidiato. Clerici è un esecutore incantevole e avvedutissimo, e la sua sapienza manuale non può essere discussa. Molto più modesta è invece la sua capacità d'invenzione, la sua «trouvaille» letteraria che non supera il gioco, una specie di patetico gioco di società. Ho detto che si tratta di un Salvatore Dali da via Veneto, di un Savinio per ventagli e di un De Chirico per signorine con dote. La sua suprema eleganza confina con il massimo comun denominatore di un surrealismo da bomboniere. Questo è il pericolo delle arti che si affidano alla invenzione, al capriccio fantastico, alla magia, all'incubo e alla metafisica ricreati per interposta persona, che diventano subito galanteria e piacevolezza, sostenute solamente da un valore tecnico che troverà poi subito chi sa imitare e forse anche chi sa superare il maestro. Non credo che quest'arte aspiri all'assoluto, penso che Clerici sia il primo a conoscerne i limiti, che sono quelli di un artigiano superiore. Da questo punto di vista i suoi disegni sono indiscutibilmente piacevoli e lo ritroveremo volentieri sulle pagine delle grandi riviste eleganti, insieme, per esempio, alle pitture di Bo e della Fini. I suoi capricci barocchi possono costituire una decorazione eccellente per una garçonnière surrealista, e per qualche prezioso saggio tipografico.

Mario Sironi ha esposto al Camino una serie di tempere che segnano il nuovo orientamento e il nuovo sviluppo di questo artista che da trent'anni tiene il suo rango con una altissima dignità e che, senza dubbio, è uno dei tre o quattro artisti italiani di levatura europea. Si osserva che Sironi insiste, dicono, nel monumentale e nell'eroico. Ma Sironi, per fortuna, è quel che è, e non smentisce il suo temperamento. Egli ha il senso di quelle aure che, in letteratura, ispirano i grandi tragici. Il mito moderno ha avuto in lui un interprete inconfondibile, da collocare, in un certo senso, accanto a Rouault e a Picasso. Bisognerebbe fare, a proposito della sua mostra, un lungo discorso. Sironi si è avvicinato alla scultura in questi ultimi anni: e il problema plastico è inteso da lui con una intensità che, per i nostri pittori, è incomparabile. I tanti e troppo numerosi picciottini d'itina dovrebbero meditare sulla coreografia e tenace lezione di Mario Sironi.

Capita, ogni tanto, un nome nuovo. Questa volta il nome nuovo è quello

di un pittore spagnolo. Francisco Queyo. Confesso di non averlo mai sentito nominare e di avere dubitato anche della sua identità leggendo la breve nota informativa che la Galleria Gussoni pubblica nel suo catalogo. Troppo romantica, la storia di Queyo, per essere creduta subito. Si tratterebbe, insomma, di un pittore zingaro, di un pittore diano spagnolo, che, fino a diciotto o vent'anni, ha fatto la vita del nomade, e girando così per la Spagna, ha avuto modo di conoscere i capolavori dei maestri spagnoli. Lo zingaro Queyo si sarebbe così scoperto pittore e, lasciata finalmente la vita nomade, si sarebbe messo a studiare e, più tardi, sarebbe emigrato a Parigi. Da lui è mandato una quarantina di quadri in Italia perché la sua intenzione, adesso, dopo aver conosciuto tutto il conoscibile della pittura spagnola e francese, sarebbe di compiere un viaggio per conoscere i maestri della grande pittura nostra. Storia romantica e bellissima. Gli organizzatori della mostra, ai quali ho esposto qualche mio dubbio in proposito, me ne hanno garantito l'autenticità.

Sia dunque il benvenuto questo pittore zingaro, non tanto per il pittoresco della sua vita, quanto, bisogna dirlo, per l'interesse della sua opera. Si tratta di un pittore nella cui sensibilità concorrono ancora cento influenze da museo — si passa dal Velasquez al Greco e dal Greco a Dauter — ma che ha, evidentemente, anche un suo mondo. È un uomo che non ha percorso inutilmente i saloni del Prado e non ha inutilmente sfogliato le monografie su Onorato Daumier soprattutto nelle pagine che producono le tavole per il Don Chisciotte e i quadri delle Lavandee. In molte opere l'ispirazione dei maestri è ancora troppo evidente, e troppo evidente una facilità illustrativa e quasi cartellonistica. Nani, mostri, santi, volti invasati e brutali, scorci, manti, tenebre: il tutto agitato da un respiro violento, in una luce verdastria riscaldata da vernici gialle. Pittore di effetti grandiosi, vorrei dire quasi maneschi, che fa restare interdetti dopo tante mostre di più o meno nati e sensibili nati morte. Le cose migliori, anche se meno apparenti, sono certi paesaggi di collina o di fiume, dove non si sa a quale punto l'emozione del vero termina per far luogo a un largo calore fantastico. La suggestione della sua storia zingaresca non credo debba ingannare. Se, invece che zingaro, Francisco Queyo fosse un diplomatico di ragoniera, la sua opera non sarebbe per Queyo, ma per noi, e, in un certo senso, meno affascinante.

ORIO VERGANI



FRANCISCO QUEYO - «Sulle rive del Tago».

MODA FRANCESE

AUTUNNO E INVERNO

Anche quest'anno, nonostante per l'approvvigionamento dei tessuti e degli accessori, le numerose case di moda francesi hanno presentato nelle loro collezioni un rilevante numero di modelli, tanto da giorno che da sera, nonché di cappelli.

Non potendo in un breve articolo riferire dettagliatamente le particolarità notate nelle varie sfilate che si sono tenute in questi giorni, ci limiteremo a segnare brevemente le caratteristiche principali delle più importanti sartorie per la stagione autunno-inverno.

Per i tailleurs da mattino predomina la linea classica, ma le spalle sono meno quadrate e leggermente arrotondate: le giacche sono più corte, mentre le gonne sono più lunghe. Dappertutto grandi tasche e cinture del medesimo tessuto. Molto frequente l'impiego di giacca. I colori preferiti sono: beige, grigio, marrone e verde. I completi sono presentati in più colori. In voga una mantellina, molto comoda, che copre il tailleur fino alla cintura e che non occorre abbottonare. E' confezionata con grandi tasche esterne e non è mai del medesimo colore dell'abito; per esempio, verde su un completo beige e marrone. I tessuti maggiormente impiegati sono la flanella pesante e il velluto fustagnino: molto usato anche lo

scotese. Per il pomeriggio la mantellina mantiene un tono molto serio, col predominio dei colori scuri, preferibilmente il nero. I contorni delle giacche, delle tasche, dei risvolti, sono per lo più guarniti con passamaneria o pelo: visone o ermellino bianco. Parecchi tailleurs non hanno risvolti e il collo è completato da una semplice guarnizione di pelliccia.

Gli abiti da pomeriggio sviluppano la persona in un movimento di «accerchiamento» che mette in valore le anche e il seno. Chiusi al collo sono arricchiti da collane «fantasia» o da catenelle d'oro.

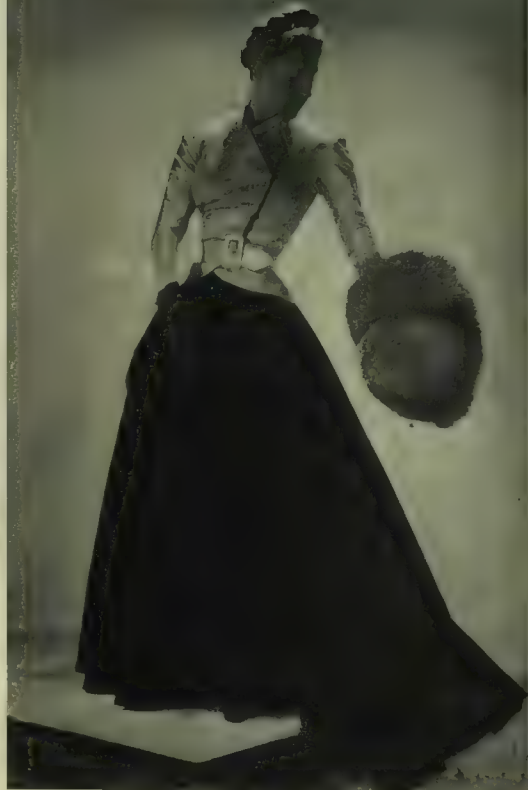
Molnèux, per ben fissare la linea, impiega una cintura del medesimo tessuto, strotolata. Fash, Rochas, danno maggiore importanza alle cinture, presentandole sotto forma di piccoli busti, alti davanti e che si affinano sul dorso, dove sono fissati da una elegante fibbia. Worth insiste sui grandi nodi messi a lato della gonna.



Marcel Rochas - Abito da passeggio di lana beige con guarnizioni di brei-schwants. Manicotto dello stesso pelo.



Molnèux - Giacca di velluto a coste verde pallido, gonna a pieghe, pull-over della stessa tinta della giacca.



Maggy Rouff - Abito da sera con gonna di velluto nero e giacchetta di lamé argenteo con alta cintura. Sottosuo manicotto di voipi argentate.

In generale, anche qui, gli abiti sono più lunghi. Per il pomeriggio i tessuti impiegati sono di seta, il faille e il moiré, specialmente per gli abiti da pranzo o da teatro e i colori nero, grigio e qualche verde pallido. Il jersey di lana, il velluto a coste lavorato con le righe di traverso, sono riservati per gli abiti di minor parata, per tè ed il cocktail. I colori preferiti sono tutte le tinte pastello ed è stata notata una grande abbondanza di bottoni.

Per la sera le scollature sono molto generose e si orientano verso tre tendenze. La scollatura «bateau», quella di traverso, lasciandoci una spalla scoperta e, infine quella che lascia le due spalle completamente nude. Quanto alla linea prevalgono due forme: il vestito a guaina, strettissimo, che impedirebbe il passo, se non vi fosse gratificata una generosa apertura sui lati o nel mezzo, e l'altra, con gonna molto ampia e che si richiama agli abiti in stile.

Figuet lancia i pantaloni, moda 1890, che arrivano fino alla caviglia, guarniti di pizzi e pelo, e che s'in-

travedono sotto la gonna accorciata e aperta sul davanti. Maggy Rouff e molte altre grandi Case preferiscono le gonne ampie e i corpetti modellanti il busto, che ricordano la moda del diciottesimo secolo.

Patou e Lelong modificano leggermente la linea e insistono nelle gonne molto vaporose e raccorciate sul davanti, così da mettere in piena mostra le gambe fino al polpaccio.

I tessuti predominanti sono il tulle, il lamé e molto velluto, specialmente per i vestiti di colore scuro. Poco assortimento di colori: il bianco e il nero trionfano, seguiti a grande distanza dal rosso e dal verde.

Ritornano in voga per sera, specialmente per pranzo e per i ricevimenti di minore importanza, i tailleurs con giacche di seta e gonne di velluto.

Dovremo ora parlare dei mantelli, delle nuove pellicce, dei manicotti, degli abiti di lana di maglia, a mano e a macchina, molto in voga, ma che ne manca lo spazio.

H. NIROBA

In quel grande romanzo che è la *Chartreuse de Parme* dello Stendhal, non sono poche le pagine in cui il ricordo autobiografico e la « cosa vista » si intrecciano all'avventura dei personaggi. Essi diventano tutt'uno con l'evocazione di un mondo d'amore e di passione. C'è sempre nella prosa del nostro autore qualcosa di segreto e di impreveduto che ne forma il fascino di là dallo stesso prestigio dell'arte: con sempre nuove scoperte gli stendhaliani godono di comprendere finalmente un'allusione, un cenno lievissimo. Questo s'aggiunge alla vita dei personaggi e fa intendere come uno degli elementi fondamentali della poesia del Bayle sia appunto in quel continuo sotratto autobiografico, tra ironico e nostalgico, che fornì l'esperienza di uno scrittore. Non per nulla egli leggeva i grandi autori e ammirava le belle donne in una identica « caccia della felicità ». Insomma non se ne sanno mai troppe sul conto di colui che, per amore della Scala e di alcune belle creature, volle farsi chiamare « milanese » fin sulla tomba.

Vediamo ora di porre talune leghe sul fuoco in merito ad un curioso particolare: quello dell'innamoramento d'Annetta Marini per Fabrizio predicator. Parleremo così di un quadro fatto dipingere dal « celebre Hayez ».

François Vermal ha mostrato in un recente studio che Fabrizio del Dongo predicatore — nel capitolo XXVII del romanzo — sia stato modellato (con quella disinvolta libertà d'artista che è propria dello Stendhal) sull'esempio del Lacordaire, trionfante dal suo pulpito anche per ragioni che riconducono la sua mirabile attività a un mondo che è solo del romanticismo « après 1830 ». Basti ricordare — anche con richiamo per i lettori sottili del romanzo — quella chiesa della Visitation in cui predica Fabrizio e che è certo modellata sull'omonima Sainte-Marie de la Visitation nel monastero appunto della Visitation in cui il Lacordaire fu cappellano una prima volta del febbraio 1829 al 1830 e una seconda nel 1833. Ma veniamo ad Annetta Marini...

Chi è costei? Diciamolo subito. Si tratta (per chi non lo sapesse) della giovane che accoltando Fabrizio predica non divenne « perdutamente innamorata ». (E ci si perdoni se per fare più facile il discorso qualche volta rendiamo in italiano le frasi del romanzo. O non dice lo scrittore che la nostra « bella » lingua è « toute faite pour l'amour »?). Incrociata del bel predicatore, la giovane, che era « figlia unica ed erede del più ricognoscibile di stoffe di Parma » (ma da pochi mesi), rompe il fidanzamento col continuo Rasi, primofiglio del ministro di polizia della piccola Corte locale (una Parma che atreggia una Modena di Francesco IV in mistiura) e compie, da « petite bourgeoise », atti che sembrano veramente « ridicoli » agli occhi dei nobili e dei magnificenti. Quanto segue attira veramente la curiosità. (E lasciamo la penna — nobilitare ch'è! — a Ferdinando Martini, benché la sua versione del romanzo, come è noto, abbia, qualche peccarella che qui non occorre ricordare).

Più tardi, gli amici soliti che passavano la sera in casa Crescenzi raccontarono un'altra stravaganza di Annetta Marini. Siccome la madre, temendone qualche pazzia, le dava poco danaro, era andata a offrire al celebre Hayez, allora a Parma per gli affreschi del palazzo Crescenzi, un magnifico anello di brillanti, dono di suo padre, perché le facesse un ritratto



Un misterioso ritratto di Fabrizio del Dongo

to di monsignor Del Dongo; vestito di nero, sì, ma non in abito da prete. E la madre Marini era stata più scandalizzata che meravigliata, al vedere in camera della figliuola uno splendido ritratto del gran vicario, dentro il più magnifico cornice che si fosse indorata a Parma da vent'anni a quella parte.

Questo il finale del capitolo XXVII, già menzionato; e va da sé che, in quello seguente, la storia del ritratto si mescola al pettegolezzo della Corte e il romanzo s'ingloba trionfalmente fra intrighi, avventurosi e passioni d'amore. Facendo note che qui è inutile menzionare.

Piuttosto, che cosa c'è di vero (voglio dire di storico, o meglio, di « precedente » alla composizione di tale parte) nella menzione di Stendhal? Quanto all'innamoramento della giovane per il predicatore, non occorre scomodare fonti illustri, dagli antichi novellieri alle cronache galanti, più o meno basate sul costume. Con l'amore non si scherza. E fonte per fonte, ci basti riferire l'innamoramento di Madame Villars per il padre Henri de La Grange-Palaisieu secondo quella mala — eppur veritiera — lingua di Tallemant des Réaux: capricci e stramberie, ce ne sono nei secoli addietro, e ben peggiori!

Piuttosto, che cosa c'era di vero nella questione del quel ritratto dipinto dall'Hayez o nella vicenda dell'Annetta? Mistero per mistero, fin dal '33 aveva tenuto per curiosa una notizia data da Pietro Madini nel suo Sten-

dhal a Milano e il Casino degli Angeli. Essa parla appunto del Greuboele. La riportiamo.

Milano ebbe poi il merito di eccitare in modo eccezionale questa sua impressionabilità artistica. Quando, per citarne un rilevante esempio, Stendhal venne a conoscenza di un basso episodio passionale, di cui fu protagonista una signora milanese, presa da una torbida passione per un prete parmigiano, seduttore oratore, capitato a Milano a predicare in una chiesa, trovò il caso interessante, e si fu lui stesso ad accendersi di un soggetto come questo. Bello o ripugnante non gli importava. Mandò a Parma il celebre pittore Hayez, perché ritraesse le sembianze di quel sacerdote, che, tra parentesi, era brutto. Quel ritratto è ancora a Milano. Giorgio Nicodemi poté vederlo nel suo ufficio Stendhal, coll'immediatezza creativa della sua fervida fantasia, si ispirò alla figura di quell'eccezionale, per sfuggire il protagonista del suo romanzo (*La Certosa di Parma*, Fabrizio del Dongo).

La notizia era oltremodo curiosa, e rientrava — con altre — nel mare magnum della fucina creatrice del romanzo: la tenemmo per interessante (dal libro inviati in grazioso addio, poco tempo dopo il suo apparire, dal Madini) anche se si mescolava ad altre piuttosto fallaci. L'intenzione di fornire la traccia di una ricerca era più che lodevole, e ne va qui reso atto alla memoria dell'avvocato milanese, tanto amante degli annali del-

la Società del Giardino e d'un suo illustre frequentatore.

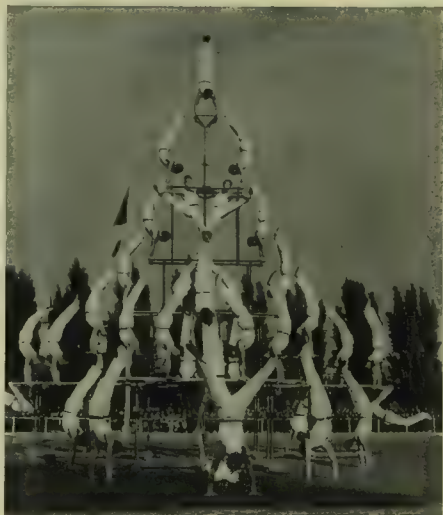
Nulla di più facile che, scorrendo ponderosi registri bibliografici del Benedetto — Arrigo Bayle milanese, del 1942, in realtà dei primi dell'anno, dopo — corressimo a leggere, con interesse, quanto riguarda il libro del Madini. Alle pp. 93-94 troviamo confusamente riecheggiata una diceria che abbiamo sentita noi pure — dice il Benedetto — circolare a Milano e che ci ha fatto aspettare non poco tempo in vane ricerche. (Seguiva il brano da noi già riportato per intero). In quei mesi del '43, già che per incarico avevamo iniziato un corso di letteratura francese all'Università della nostra Milano — e proprio su Stendhal —, per desiderio di completezza tra l'una e l'altra incursione aerea finimmo per ricorrere direttamente alla fonte, cioè al Nicodemi. Eccoli così in possesso, da allora, (col permesso di riproduzione) di quella che potrebbe essere benissimo la « fonte » dell'episodio stendhaliano: lo contempli il lettore in tutta la sua schiettezza documentaria. E ci aiuti a dipanare la matassa.

Orbene, dove è andato a finire il quadro che può essere benissimo della scuola dell'Hayez? Anzi prima — da persona non ben nota o comunque adesso non più rintracciabile, dopo tanti eventi — esso era stato indicato al Comune per l'acquisto. Non se n'era fatto nulla, probabilmente per il prezzo d'affezione. Ma l'offendente (se la notizia non si affastellava con altre di diversa origine) menzionava un fatto vero, con una marantissima abitudine in via Brera, la sua passione per un religioso e simili: ragioni per cui la famiglia che aveva ereditato il quadro non voleva che esso parlasse troppo nel mondo, eccetera. Un po' cora capita ancora ad alcuni eredi del Constant e della Stael per la celebre *Idissou*, o a quelli del Diderot per i pericoli di chissà quali inediti sul pensiero religioso.

Comunque vada la faccenda, il ritratto rientra nelle « curiosità » stendhaliane, sia che realmente il petit fait vrei di cui è documento abbia inediti sul pensiero religioso particolari del capolavoro, sia che quasi post eum — la « diceria » sia sorta per analogia diretta la lettura del romanzo e i riferimenti alla cronaca delle società lombarde.

Nell'uno e nell'altro caso il « ritratto d'ignoto » ci sembra un segno della fortuna di Stendhal nella cultura italiana. Se non ne abbiamo ancora fatto cenno in questi anni di guerra, è proprio perché la topografia era andata a finire con altre carte in uno sfollamento di ventura, dopo il fatale agosto del '43, e da allora non avevamo più avuto l'occasione di occuparci di questo. Ma ora non è molto il sempre laborioso Henri Martineau, in compagnia di due amici stendhaliani — René Dollot e François Michel — ci invitava a comunicare la notizia più o meno pensati elementi per una ricostruzione più vasta. Solo con questa capta benevolenza ci permettiamo di comunicare ora — con un ritardo che ha aggiunto nulla di rinfacciabile ma ci ha permesso di ricordare le pagine del Vermal su Fabrizio predicator — una notizia e un ritratto che meritano l'epiteto di misteriosi. Ad altri l'occasione più di rintracciare la tela in collezioni private, di illustrare la genesi e la natura.

CARLO CORDIE



Francia. Durante i campionati allo stadio di Saint-Cloud, i cadetti della Guardia repubblicana eseguono uno degli esercizi più difficili d'atletica militare



La tradizionale parata nella Fifth Avenue di New York nell'anniversario della scoperta dell'America. Si calcola che più di trentamila soldati abbiano preso parte alla grande sfilata e che vi abbiano assistito oltre centomila persone

OCCHIATE SUL MONDO



Questo salmone gigante pesa la bellezza di ventiquattro chili e mezzo. Ma la sua specie viene allevata in alcuni fiumi svedesi unicamente per la riproduzione.



I cantanti italiani che hanno partecipato a New York City a una manifestazione a beneficio del teatro lirico italiano. Da sinistra: Dell'Orefice, Della Chiesa, Reggiani, Mascherini, Tognoli, Lenzi-Andreoli, Al piano, il maestro Emilio Raxas.



Lo stendardo della beata Teresa Verdieri, fondatrice dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù. L'unica suora italiana è stata elevata agli onori degli altari da Pio XII con una solenne cerimonia nella basilica di San Pietro.

La stagione autunnale di concerti è a Milano in pieno svolgimento. Se ne danno alla Scala, alla Società del Quartetto, all'Associazione degli Amici della musica e all'Associazione per la musica da camera, al Teatro della Basilica e altrove. Ai primi di dicembre incominceranno i « pomeriggi musicali » del Teatro Nuovo. D'altra parte, il Teatro del Popolo, da venticinque anni benemerito della educazione musicale d'ogni classe sociale di cittadini, vale a dire di tutto il popolo milanese, non si è ancora che cosa fare. Si sa bene. E invece, che la Società Unitaria, di cui il Teatro del Popolo è una delle manifestazioni più appropriate ai fini fondamentali della Istituzione e, aggiungiamo, delle più gradite e proficue, si va rialzando a fatica dalle rovine dei bombardamenti aerei dell'agosto 1943. Non può quindi provvedere come per il passato, e come vorrebbe con tutte le cure, al suo Teatro. Aspettiamo a vedere in quale modo provvederà. Poiché senza dubbio si dovrebbe, nei nuovi regimi democratici nostri, provvedere all'estate sempre e stabile del Teatro che primo in Italia si è proposto, intitolando al popolo, scopi culturali di cui i buoni frutti sono palesi nell'atmosfera sempre più intensa e diffusa delle « masse » alla sana musica d'ogni genere e specie. Basta vedere, per convincersene, come ora sono affollati i concerti: non diciamo gli spettacoli, antichi e inestinguibile passione degli Italiani, che si sono creati per i loro gusti l'opera e se la sono cresciuta e careggiata sopra ogni altra forma di espressione di cui il genio musicale delle altre ha avuto i semi fecondi; basta paragonare i molti ed affollati concerti d'oggi con i pochi e quasi deserti di dieci, quindici, venti anni fa. Il moito posto del Teatro del Popolo al suo programma costitutivo — febbraio del 1921 — lo riportiamo volentieri, qui, per spronare, speriamo, alla ricostruzione del Teatro più specialmente e ultimamente dedicato al popolo: ricostruzione, fra tante altre, necessaria alla totale ripresa della nostra vita spirituale. Giacché specializzarsi bisogna, per trarne l'utile maggiore: bisogna, cioè, determinare il proprio compito e svolgerlo in ogni punto, a fondo. Diceva il motto del Teatro del Popolo: « L'arte salva l'arte ». E mai verità si è dimostrata più sicura, tanto convinti noi siamo, proprio oggi, che solo dal popolo potrà venire all'arte la salvezza cercata, nell'oscuro suo presente. Sappiamo bene che proponenti e promesse si fanno, in proposito e ad abbondanza, da molte ed autorevoli parti; ma sappiamo pure che per ora proponenti e promesse rimangono allo stato di aspirazioni, lodevolissime, nobilissime, e non accennano menomamente a tradursi in azione deliberata e ponderata. Forse, si aspetta d'essere certi del meglio, ossia della riuscita perfetta; e si trascura intanto di venire a un soddisfacente risultato transitorio. Noi, per conto nostro, siamo antichi e, se ci è permesso affermare, provati assessori del fare, e fare il meglio possibile, preparandoci a superare domani ciò che si è conseguito oggi. Operare strenuamente e probramente ci sembra stretto e urgente dovere d'ognuno.

La sera di sabato, 9 corrente, si è riaperto ai concerti il Ridotto della Scala. Diciamo sì è riaperto perché i primi e soli concerti vi si dottero nell'inverno tra il 1942 e il 1943: concerti di « solisti », di gruppi d'istrumenti vari e di orchestra da camera, ricavata dall'orchestra ordinaria del Teatro stesso.

MUSICA

NEL RIDOTTO DELLA SCALA
ALL'ANGELICUM - CORTOT

La particolarità di quei concerti fu di alternarsi con la stagione lirica. Novità già ben accettata dal pubblico durante la stagione di opere contemporanee tenuta nel novembre del 1942. Molti dei frequentatori, cioè la stagione ricorderanno l'ottimo esito dell'esperimento non mai prima tentato, e ricorderanno l'ottimo esito dei primi concerti di musica da camera dati nel Ridotto, intramezzati dalle rappresentazioni sceniche. Proseguire su questa via sarà cosa utile sotto ogni aspetto.

La sera di sabato 9 corrente, dunque, si è presentata nel Ridotto la cantatrice Anna Brown e ci ha fatto sentire una scelta di canti popolari e popolareschi scozzesi, irlandesi e negri (la Brown è nord-americana, di razza incrociata), preceduti da una curiosa mescolanza di arie di Händel, Bach, Schubert, Marx, Schumann, Fauré e Massenet e conclusi da, come dire? un'effusione vocale di Gerbwin quant'altro mal spregiudicata. Che abbia intelligenza e sentimento d'arte, la Brown, nessuno potrà contestare. Pronuncia chiaramente, dà rilievo agli inflessi capitali del discorso cantato, col che questo si svela nella giusta luce. Il pezzo in cui più è piaciuta e si è fatta applaudire è perciò stato un canto a voce sola. Potenza profonda della voce cantante, quando nella parola bene pro-

nunciata (ed è bene pronunciata soltanto allorché è bene impostata nella gola e ben posta sulle labbra) che canta mette l'anima che riscalda e illumina la parola stessa, la parola che il segno più preciso e immediato e commovente concessa all'uomo per esprimere l'animo e la mente. Dove dissenniamo dal coro nutrito di lodi che la concina, di là dall'oceano, emula dell'Anderson, è sulla qualità della voce, piuttosto dura, e sull'equilibrata dei registri, piuttosto manchevole. Ma il pubblico in specie i molti stranieri, l'hanno festeggiata cordialmente. Questi ascoltatori stranieri sono più abituati di noi a certe aspre emissioni di voce abbastanza estetiche al nostro uditore delicato; anzi se le godono beati.

La sera seguente, domenica, s'è avuto il secondo concerto nel Ridotto, di composizioni vivaldiane dirette da Alfredo Casella, il quale direbbe pure il concerto inaugurale della stagione sinfonica in corso alla Scala, interamente dedicato anche quella a composizioni dello stesso Antonio Vivaldi. I due concerti avrebbero potuto essere dati di vicinio, per servire allo scopo divulgativo cui miravano i promotori, che sono in primo luogo l'Accademia Chigiana di Siena l'Istituto di Alta Cultura.

Spasmi di alcune settimane, l'uno dall'altro, hanno perduto efficacia. E

il danno s'è accresciuto, secondo noi, a causa del programma in cui — tolte alcune pagine di stupenda bellezza — non figuravano certo i suoni più significativi di questo autentico genio della musica italiana da concerto, nella prima metà del Settecento. Avevamo già avvertito, riferendo sul primo concerto, che la scelta di un programma riservato a un solo compositore richiedeva molta cautela, se non si vuole l'incappare nel difetto di varietà, che il peggio, in arte, è di non soltanto alcuni suoni, che tutti conosciamo, e non sempre nemmeno loro, sfuggono. Ma l'avvertimento non ha giovato. Questa volta il difetto era meno sensibile della volta precedente, ammettiamlo; tuttavia ha pesato la sua parte. Si aggiunge che la esecuzione tenuta costantemente d'un solo colore, forte, ha aggravato il peso. Come mai, ad esempio, non s'è accorto il concertatore, Alfredo Casella, pianista sgrigio, che l'accompagnamento del pianoforte da lui suonato soverchiava fastidiosamente gli strumenti del « solo »? E come mai non s'è accorto, che tutti gli strumenti insieme davano più suono di quanto la sala non molto vasta potesse sopportarne?

Al concerto hanno collaborato la soprano signora Marta Lorenza, gasbata e accurata, il flautista Peloso, il violinista Minetti e il violoncellista Martinghi, primi eccellenti « parti » dell'orchestra della Scala.

Il pianista Alfredo Cortot ha dato, due giorni dopo il concerto vivaldiano nel Ridotto, il proprio concerto nella grande sala del Teatro. E qui s'è notato subito che l'ambiente era sproporzionato, per la sua audace, giusta espansione del suono di un solo strumento, sia pure il pianoforte moderno di gran formato, a coda, il quale di sonorità ne ha a dozzina. Né ciò dipendeva dall'acustica della sala, che, come tutti sanno, è meravigliosa. Sia di fatto che vedere quel pianoforte messo su quella pedana, in alto, a metà della bocca larghissima e profondissima del palcoscenico, fa l'effetto di piccola cosa, d'insufficiente. E quell'omino di Cortot non è di statura imponente e regge sulle spalle una settantina d'anni) che sbucca da una quinta e si mette alla destra, guardato, ascoltato di sopra, di sotto, davanti, di dietro (il pubblico rigurgita in ogni ordine di posti, e ce n'era in aggiunta sul palcoscenico, di là dal pianista) può menar colpi quanti vuole e ammucchiare accordi, su accordi, può scalare passi precipitosi, può cantare a una a due mani, a ottave semibreve e doppie con corni di contraltre fioriti; ma non vince, che l'impressione più grande di lui. Ed è più grande di qualsiasi altro celebrato « solista ». Il teatro della Scala è per le manifestazioni di « masse », siano spettacoli o concerti sinfonici e corali. Il « solista » ci scappa, inevitabilmente, Alfredo Cortot, però, è un maestro, (ha eseguito sole composizioni di Chopin e di Schumann) che veneriamo al quale rimangono rispettosamente dovuti.

Poche righe sul concerto inaugurale dell'Angelicum, giovedì 14 novembre. Riprenderemo presto il discorso, riferendo sui concerti successivi, che davvero questa giovane istituzione merita considerazione particolare. Sempre più affiatata l'orchestra femminile d'archi diretta da Ennio Gerelli. Programma ben delineato e interessante.

Due parti: nella prima, composizioni di Giovanni Gabrieli, di Vadiana, di Pergolesi, ossia il Cinque, il Sei, e il Settecento; nella seconda parte, Pizzetti e Bloch, viventi. Belle composizioni bene eseguite. Lodevole l'orchestra, lodevolissimo il direttore.

CARLO GATTI



Alfred Cortot (Disegno di Maria Granichy).

URBINO

città astratta

A chi salga da Pesaro ad Urbino nella stretta e traballante corriera che una volta alla settimana muove da Ancona — una macchina lì posti, coi sedili rigidi e le spalliere dure — si apre alla vista uno dei paesaggi più ubertosi e modulati d'Italia. Lasciato alle spalle il mare — sottile e lucido di una luccicante metallica — è superato a Montecchio il piccolo cimitero militare inglese, con le sue croci tutte bianche, tutte eguali, eppur dominato da un senso di morte pacificata e di quieto e logico ritorno alla terra al cospetto di un cielo nitido e accogliente. — la strada si addentra nel Montefeltro tra campi ancora cinti di filo spinato e l'indicare l'esistenza dei depositi di mine e di materiale esplosivo, e bassi filari di viti coperti di un polverone grasso e denso. Pochi villaggi e una campagna ferace, che, non hanno né sale, né più movimentata, ricca di zone verdi e grigie e dorate, di grano reciso, di ulivi e di vecchie querce.

Dopo più di un'ora di cammino, ecco in lontananza uno sparso gruppo di case arrampicate su un cozzuolo. È un senso di delusione al viaggiatore inesperto, che spera di vedersi il Palazzo ducale, distaccato, dal resto del paese. Ma la strada si avvinghia ancora lungamente a spirale, prima di costeggiare la costruzione del Laurana, che le pesa addosso a strapiombo con la sua facciata occidentale e l'arcana grazia dei suoi Torricini.

Quando la corriera sostò in piazza VIII Settembre (il nome della piazza era inciso su una pietra troppo antica per richiamarsi alla mente un visitatore: settembre: poi mi raccontarono che così si chiamava a ricordo del giorno del 1868, in cui Urbino si ribellò all'autorità pontificia), mi prese un senso di angoscia: come quando un sogno ci riporta ad anni passati, ormai quasi sbiaditi nella memoria, e si fa fatica a distinguere quel che è oggi e quel che è ieri: a Urbino occorre entrare con un'anima nuova e un'anima antica, occorre assuefarsi alla via che salgono e scendono ripide, strette, fra palazzi altissimi, e riecheggiano nei loro nomi temi passati e fantasie modulazioni — il Balcone della Vita, la Volta dell'Arte —, occorre guardare alle bianche strade che uniscono alle Marche e all'Emilia e alla Toscana più come a una fatiscata via di ascesa verso una meta incantata che come a un mezzo per distaccarsene, per strapparsene e tornare alla vita comune: occorre assuefarsi a trovare in ogni palazzo, nei suoi portali, nelle sue bifore, o nel-

l'incorniciatura della Porta Mala l'eco e la traccia palpante di una civiltà che a Urbino è rimasta l'unica ammissibile, l'unica viva.

Perché Urbino è città astratta, fuori del tempo, e prima che il Palazzo in cui Baldassar Castiglione inquadrò la vita del Cortesiano, avvenga per la coerenza, l'armonia delle sue case medioevali e rinascimentali (bisogna guardare a valle verso il Mercatello sulla strada che porta in Toscana per scorgere qualche costruzione dei primi anni di questo secolo: poche case ammassate, quasi a far gruppo difensivo, ma preoccupate di non affermare un proprio stile definito), le sue vie fatiscose, i rapidi squarci di un'arcata, di un cortile o di un'antica scala a gradini bassi e larghi, ove mi è risuonato come un anacronismo l'allegro lachietare delle note del Boogie Woogie. E a Urbino si accetta senza ribellioni tutto ciò che a un settentrionale può sembrare più inaccettabile: la distribuzione dell'acqua ogni due giorni, una certa disinteressata, apatica e pur poetica incapacità a sfruttare, a valorizzare i tesori naturali e artistici del luogo, il pigro arrivare quotidiano di una corriera, unico mezzo di comunicazione col mondo, e l'assersione di una donna, che pur mi racconta di aver tentato di venir fuori da Urbino, di farsi altrove una vita e di non esser riuscita a arradicarsi di lì: « A Urbino si nasce scemi e stupidi si muore ».

Quando la corriera depositò i suoi passeggeri in piazza VIII Settembre, è così precisa la percezione che tutta la piccola città — troppo grande e carica di ricordi per le sue settanta anime — va esplorata e saggiata e assaporata, che non si sa se si avvisi subito verso l'accidentale piazza ove i due corpi principali della facciata d'ingrosso del Palazzo Ducale si allargano in un simbolico abbraccio, o se arrivare a questo miracolo dopo essersi grandemente assuefatti a un mondo in cui l'armonia non era solo calcolo geometrico, ma necessità spirituale, intuizione, legge morale.

E, camminando, si avverte quasi una specie di distintegrazione del nostro spirito: se obiettivamente si guardi alle casupole quattrocentesche arditissime e singolarmente curiose, ma bule, con gli interni coperti di nera patina, e alle donne grigie, grinzose, imperpetrate, lì, avvolte in panni color terra, che filano o rammentando sui gradini di una lunga scalinata, su cui veglia distante la facciata occidentale del Palazzo ducale, le sentiamo elementi e personaggi di una città morta, di una



1 Torricello della facciata occidentale del Palazzo Ducale di Urbino.

dissepolti Milene, chiusa ai nostri problemi ai nostri dibattiti, alle nostre guerre; ma, quando si arrivi a capire che questo grigiore di case e questa spersonalizzazione di uomini è espressione di profonda consuevolanza e di infinita unità — poiché, raggiunto un perfetto equilibrio di vita e di forme, alla decadenza Urbino ha preferito chiudersi in una gelosa, magica e nostalgica conservazione di un bene che fu, ha preferito irrigidirsi in un'immagine di sé bella, giovane e felice — allora anche in noi si fa strada una nuova esigenza: esigenza di riconoscere come unica realtà possibile quella di una vita equilibrata, intelligentemente misurata, umilmente asservita a un ideale di perfetta bellezza. Quell'ideale intorno a cui per più di un secolo gravitò tutto il popolo di Urbino; quell'ideale che seppe raggiungere Federico da Montefeltro, di cui non potrebbe rimanere maggior lode di quella sintetizzata nella bella iscrizione che corre tutt'intorno al colonnato del leggendissimo cortile del Laurana — « Sei volte guidò gli eserciti sul nemico ed otto volte lo sbaragliò sul campo... La sua giustizia, la sua clemenza, la sua liberalità e la sua religione esultarono ed ornarono, durante la pace, le sue vittorie »; quell'ideale che seppe raggiungere nella loro devota collaborazione artisti come il Laurana e Baccio Pontelli, Francesco di Giorgio Martini e Melozzo, Sandro Botticelli e Giusto di Gand, e tutti gli altri ideatori del magnifico Palazzo e anonimi esecutori.

Poiché il Palazzo Ducale tutto è un contributo a un ideale di serena e composta bellezza: gli stupendi portali attribuiti a Francesco di Giorgio Martini, come il succedersi apparentemente irregolare delle bifore sulla facciata orientale, il morbido accordo di laterizi rossi e di pietre grigie e bianche nel cortile d'onore, il gioco di colonne e

di pilastri nelle logge fra i Torricini, le ampie vedute prospettiche cozzate e castelli incisi col vigore di Pier della Francesca nelle magnifiche porte lignee; persino quel ricorrere insistente, assillante delle lettere dedicatorie « P. C. » (Federico Conte), nei rosoni sulle rampe dello scalone e sulle volte delle sale — che a uno spirito moderno può sembrare un'insuccessa affermazione individualistica di sovranità, ma che nell'incanto di volute e di foglie di acanto acquista una giustificazione decorativa — e soprattutto quel gioiello evocatore che è lo studio di Federico, ove, nell'alto zoccolo di legno intarsiato, sono raffigurati gli elementi più cari della vita intima del duca, qualche sporto musicale aperto, una mandola, un luto, e vari pezzi d'armatura, clessidre, sfere armillari, e frutta e dolci ad allietare la pensosa solitudine del principe guerriero.

Quando nel tardo pomeriggio assolto la corriera, coi suoi sedili rigidi e le spalliere dure, ci riporta verso Pesaro e la sua variopinta vita di città balneare, si fa fatica a non popolarla il paesaggio così movimentato col Monte Carpegna e il Monte Nerone e il Petrarco di un magico e fantasioso corteo di bianchi cavalli festosamente bardati e di dame ingioiellate, quelle fu così facile immaginare a Gentile da Fabriano. E si ripensa con certa nostalgia alle parole che Guido Baldo il faticosamente incise con la punta di coltello su un angolo del suo terrazzo, a dire i suoi pensieri più intimi, più sentimentali umani, e a placare l'imponente attesa della futura sposa Vittoria Fanese: « 1548 — ora VI — dixi videri uxorem, cuius adventum mi felix se perpetua varietate... Ad perpetuum daret, augurio che, per un istante, chiunque entri a Urbino, la città morta, la città astratta, vorrebbe sentir rivoltare a se stessa ».

Laura Fua

Il panorama che appare dalla terrazza della stanza che fu studio del Duca.



Un primo piano 1915: seduzione e sfarzo orientale in «Intolerance» di Griffith.

Il film muto vent'anni dopo

Nella mente dei suoi inventori il cinematografo nasceva sonoro: il muto fu il risultato dell'incompletezza dell'invenzione, della difficoltà iniziale del mettere d'accordo suoni ed immagini; ma i tentativi di offrire agli spettatori gli uni e le altre insieme risalgono molto addietro nella storia del cinema. Eugenio Laste era riuscito ad imprimere il suono su una pellicola; ottenendone però poco più che deboli vagiti. Edison proiettò film parlanti fin dal 1913: il suo «cinetofono» era costituito semplicemente di un gramofono nascosto dietro lo schermo e sincronizzato col film mediante un sistema di cinghie e pulegge. Qualche cosa di simile si fece anche da noi. Chi scrive ricorda di aver assistito bambino alla proiezione di un breve film cantato, sostituito con suo grave disappunto alla solita comica finale (il grosso dello spettacolo era dato dal muto con accompagnamento dell'orchestra): era una romanza del *Trovatore*, gesticolata da un personaggio in costume, i cui atteggiamenti e i moti delle labbra non si trovavano mai d'accordo col canto; e questo era il gradatissimo canto dei vecchi gramofoni a tromba. Non fu meraviglia che un tale sistema non abbia avuto grande successo. Edison produsse allora tredici brevi pezzi, fra parlanti e suonati, fra i quali un *Bruto e Cassio* e il vecchio *violino*.

Al film sonoro qualcuno assegnò la data di nascita ufficiale del 1928, col *Don Giovanni*, proiettato al teatro Warner di Nuova York. Il programma annunciava «Vitaphone con Barrimore nel *Don Giovanni*». Non pochi credettero che Vitaphone fosse una diva; invece era un sistema di proiezione sonora; ed era ancora il principio di Edison perfezionato: il suono

era inciso su dischi sincronizzati con la pellicola. Seguirono poi i sistemi moderni in cui i suoni sono registrati su pellicola, il *Photophone*, il *Movietone* e altri.

Ma, mentre questi ritrovati erano allo studio, il cinematografo, nato muto per difetto organico, aveva fatto di questo suo difetto una virtù, e cioè si era sviluppato in un'arte autonoma; ed aveva acquistato, anzi grazie all'universalità del gesto, una diffusione non uguagliata da nessuna altra arte. Neanche la musica costituì un linguaggio così universale come il cinematografo muto, perché per esempio essa è uno dei tanti punti in cui l'oriente e l'occidente non si comprendono; mentre un film di Charlie Chaplin fa ridere l'Asia come l'Europa.

Perciò, quando venne il tanto atteso acquisto del sonoro, questo si trovò di contro, in ostili posizioni saldamente acquisite, il muto. Un film italiano, cambiando poche discalce, poteva essere noleggiato dappertutto: gli scollati languori di Francesca Bertini, le imprese del buon gigante Maciste zarcarono l'Oceano in un senso, e in senso opposto navigavano i fatali e vellutati sguardi dell'indimenticabile Valentino. La nuova arte di dir tutto col gesto, con l'occhio, con i muscoli del volto, senza

aiuto della parola, aveva trovato i suoi miti e virtuosi, per i quali il parlato rappresentava una non gradita complicazione.

Per salvare fino a un certo punto l'universalità acquisita dal muto, senza compromettere la produzione nell'abbondanza dei linguaggi, il primo film sonoro fu soprattutto musicale: così il *Don Giovanni*, così il *Cantante pazzo*. Vi fu un certo momento in cui i protagonisti dei film erano soltanto musicisti, cantanti, suonatori. Un foglio umoristico di allora descriveva così la trama di un film tipo: «Una graziosa fanciulla, dotata di una bella voce (romanza), si innamora di un giovane violinista (suonata per violino); ma il padre di lei, violoncellista (a solo di violoncello), ... ecc.».

La cosa sarebbe forse continuata così per un altro bel po', se non fosse intervenuto un providenziale errore nella ripresa del film *Il Cantante pazzo*. Dopo una patetica scena muta con la madre, Al Jolson, per rompere l'imbarazzo della commione, uscì in queste parole: «E adesso, mamma, ascolta questa canzone». La registrazione del sonoro avrebbe dovuto iniziare con la canzone, invece riuscirono registrate anche queste parole; alla prova risultò che non stavano per nulla male e furono lasciate. L'attesi coraggiosi, i produttori scivolarono verso il parlato. Quando poi si accorse che il pubblico digeriva quello che dapprippo era parso un povero e spedito, il doppiato, il film parlato si diffuse rapidamente. Essa, fra le molte conseguenze artistiche che sarebbe lungo e arduo esaminare, ebbe il vantaggio di diminuire un po' di ampiezza e di teatralità i gesti degli attori, i quali non ebbero più bisogno di mettersi la mano, anzi le mani, sul cuore per far capire agli spettatori che stavano dichiarando il loro amore alla donna amata; ed anche gli ingiuncheonamenti davanti ad essa, grazie a Dio, divennero più rari. Stirlarono un po' i proprietari dei cinematografi minori che non avevano soldi abbastanza per l'impianto del sonoro; ma a questo provvidero le stesse compagnie cinematografiche con organizzazioni di vendita molto ingegnose a condizioni convenienti.

Artisti famosi andarono sommersi nel cambiamento: come John Gilbert, dopo il film *La Regina Cristina*, con Greta Garbo. Nel parlato aveva una vocetta sottile, poco adatta alle parti di maschio eroe, in cui il pubblico lo aveva sempre veduto.

RINALDO DE BENEDETTI



Una scena del primo film sonoro: «Don Giovanni», con John Barrimore.



Greta Garbo e John Gilbert nel film parlato «La regina Cristina», realizzato nel 1933. Regista, Rouben Mamoulian.

UFFICIO PUBBLICITÀ BARBISIO
432



Barbisio

un nome • una marca • una garanzia

AEREA ARMONIA DI MASSE
E DI PROPORZIONI FUSE IN
UN RITMO DI BELLEZZA



MIRAFIORE

SAINT GIORGIO

1943 Impermeabili

1944

1945

1946

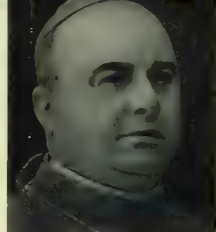
"riprende la produzione.
Gli impermeabili
San Giorgio sono in
vendita presso i migliori
negozi di tutta Italia."



Il cardinale Caccia-Dominioni

Colpito da apoplezia e poi da broncopneumonia si è spento la sera del 13 corr. S. E. il cardinale Camillo Caccia-Dominioni. Da qualche anno era sofferente, insidiato dal diabete che non perdonò. La sua scomparsa vivamente rimpianta, segna un lutto per la Corte Romana dove egli emerse: solerte, oculato, instancabile, per tutto il pontificato di Pio XI nella qualità di Maestro di Camera. Il suo nome, la sua attività preziosa, la sua larga comprensiva bontà che tutto volgeva al bene, spiccano non specialmente nei tre giubilei celebrati sotto Pio XI dal 1876 al 1883, durante i quali migliaia e migliaia di pellegrini assirono il sacro colle del Vaticano. Creato cardinale, quasi automaticamente si trovò poco a poco in disparte. Fu tuttavia presente e zelante dovunque, a Roma o fuori, la sua persona era richiesta specialmente nelle grandi celebrazioni di carattere religioso. Minato dal male, si raccolse nella pietà tra le mura del suo appartamento al Palazzo del Sant'Uffizio dove si è spento confortato dall'amicizia dei fedelissimi.

Tra nato a Milano da nobile famiglia il 7 febbraio 1877 ordinato sacerdote nel 1899, fatto da Leone XIII suo Caneviero Segreto nel 1903, era stato creato cardinale il 16 dicembre 1933 primo Diacono di S. Maria in Domnica.



Solenni funerali, con larghissima partecipazione della colonia lombarda a Roma, sono stati celebrati a San Carlo al Corso venerdì 15. La salma sarà trasportata a Milano e tumulata nella tomba di famiglia. Con questo decesso i vuoti nel Sacro Collegio scendono a sei.

NOTIZIARIO

VATICANO

Il volume che l'Agencia Fides pubblica in questi giorni a documentazione la conoscenza nel mondo delle Missioni Cattoliche costituisce uno sguardo d'insieme particolarmente significativo e indicatore di un'opera che, sebbene iniziata, si può dire, sette secoli fa, può considerarsi agli albori ancora nei primi anni dell'Ottocento. Ora non c'è terra, non c'è località abitata dove non siano giunte le missioni cattoliche o dove queste non puntino coi maggiori ardimenti. Questo cospicuo volume, dove la materia per comodità del lettore procede per località in ordine alfabetico secondo i paesi, ci dà di ogni missione uno sguardo completo coi dati statistici più importanti: superficie del paese, popolazione, personale missionario, seminari, istituti di istruzione e di carità, numero dei cattolici. I dati sono del 1939. Il primato nell'opera missionaria spetta ai Missionari dello Spirito Santo, ai figli di San Francesco che con le loro tre famiglie e ai Gesuiti.

Si è riunita in Vaticano la Congregazione dei Riti ordinaria, nella quale si è discusso l'introduzione di due nuove cause di beatificazione: 1) del religioso A. M. de Vaux, francese, cappuccino morto nel 1897; e 2) del religioso Carlo M. Schilling, belga, sacerdote della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo (Barnabiti). Si annuncia inoltre per il 28 corr. l'ultima delle Beatificazioni di questo ciclo con 19 martiri francescani uccisi in Cina dai Boxeri nel 1900 in odio alla Chiesa cattolica. Per la circostanza si annunzieranno numerosi pellegrinaggi a Roma da diverse province d'Italia e dall'estero.

LITTERATURA

«Pubblicata dall'editore Garzanti è uscita nella collezione «I classici»: Giuvenale, «Vici». La scienza nuova (3 volumi), a cura di Giovanni Emanuele Barta. L'edizione si può dire rifatta su quella critica di Fausto Nicolini pubblicata a Bari nel 1938. La distribuzione della materia è stata mutata sia per armonia editoriale, sia perché differenziandocene solo in qualche punto, si è ritenuto più comodo accentuare la distinzione tra la parte introduttiva generale che è esposta nel primo volume, e la parte specificatamente dottrinale che costituisce il secondo volume dedicato alla «sapientia poetica». In terzo volume tratta «Della scoperta del vero Onero». Questa edizione della Scienza Nuova, pur non avendo lo scopo di porre altri lumi sul pensiero del Vico, ha però raggiunto quello più modesto ma utile di far meglio conoscere la sua opera principale a tutte quelle persone colte che, essendo in altre faccende occupate, non hanno il tempo o la voglia di dedicarsi espressamente alla filosofia, ma vogliono avere la visione complessiva della scienza nuova, comprendere il suo significato, la sua originalità e sentire tutta la bellezza. Eccellenti l'introduzione e il commento del Barta.

Il Decano di Winchester ha dichiarato che la sottoscrizione promossa dal Fondo delle Cattedrali inglesi per la ricostruzione della biblioteca dell'Abazia dell'Ordine

Quasi non osavo togliermi i guanti...

Le mie mani erano così ruvide e screpolate che non osavo più mostrarle in società, finché un giorno trovai il vero rimedio. Oggi nessuno può più pensare che io provvedo completamente da sola al governo della casa, che frequentemente devo assoggettarvi ai più aspri lavori, e che nello sport non temo né vento né altre intemperie, tanto le mie mani appaiono sempre morbide, bianche e curate. Ed il segreto? Pochi minuti di cura giornaliera col giusto prodotto, cioè col Kalerderma-Gelée, il preparato speciale per la cura delle mani che le preserva da qualunque arrossamento e screpolatura. Questo preparato mantiene le mani lisce, delicate, giovanili, e se fossero già con la pelle irritata, ruvida e screpolata, esso ridona loro prontamente una fine e delicata morbidezza. Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA
Gelée
IL PREPARATO SPECIALE PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!

benedettino a Montecassino è ammontata a 1048 sterline. Alla raccolta hanno contribuito l'Abazia di Westminster, tutte le cattedrali, le badie, le abbazie, gli appartenenti all'Ordine benedettino, nonché i cinque Collegi di Oxford e Cambridge che pure appartengono al medesimo ordine. Donazioni sono state ricevute dal Collegio di S. Agostino, dal Collegio di Ardingly nel Sussex, e dalla comunità benedettina agiagiana di Nashdom. La commissione della Chiesa d'Inghilterra per la ricostruzione cristiana in Europa ha contribuito con 350 sterline, mentre le sottoscrizioni individuali sono ammontate a 285 mila lire. Il bioterario e l'Abate di Montecassino hanno espresso la gratitudine della comunità.

« Uno dei più spregiudicati giornalisti americani, il tenente colonnello Ingersoll — ufficiale di collegamento, dei comandi di Eisenhower, Montgomery e Bradley, durante la campagna alleata in Europa — rivela nel suo libro *Top secret* (edizioni Gentile) la «storia vera» di come fu progettata e condotta l'invasione dell'Europa e la battaglia per la Germania. «Top secret» (segretissimo) era la sigla con la quale i comandi americani usavano contrassegnare i documenti più riservati. Ingersoll, essendo ufficiale nello stato maggiore del gen. Bradley, ha potuto raccogliere il materiale per questo suo libro, dove svelando retroscena politici e militari afferma che non Churchill, Montgomery e Eisenhower, ma il generale Bradley fu il vero vincitore della guerra.

« Opera ricca di tragiche violenze e di contrapposizioni disperate è la nuova storia di Mouchette, di Georges Bernanos (editore Mondadori). Mouchette, protagonista del romanzo, è una figura tormentata dalla solitudine e dalla miseria che suggerisce all'A. il destino della creatura semplice, cresciuta nell'abbandono della povertà e improvvisamente gettata a esposito nella vita dei sensi. Disfatta nel corpo e nell'animo dalla prematura violenza, la piccola cerca invano rifugio e consolazione attorno a sé. Solo nella sua vita Mouchette è sola anche nella morte: si accende e si spegne così, nel giro di pochi giorni, il suo dramma.

« Arturo Codignola darà prossimamente alla stampa un'opera dal titolo *L'Italia e gli italiani d'oggi*, un panorama della situazione del nostro Paese — in tutte le sue espressioni spirituali, politiche, letterarie ed artistiche — dopo le dure prove sofferte.

ARTE

« Dal 29 novembre al 17 dicembre si terrà a Nancy, nelle sale del Palazzo Ducale, una mostra mondiale di ex-libris, organizza-

zata dall'Association Française des Collectionneurs des ex-libris et des gravures». Alla esposizione sarà presentata anche l'Italia con una sezione ufficiale del «Centro italiano ex-libris», che presenterà ex-libris in acquaforte, bulino, puntasecca, litografia, litografia, ecc. dei nostri migliori artisti. Allo scopo di consentire la partecipazione alla mostra a tutti gli artisti e possessori di ex-libris, il Centro italiano invita a volergli far pervenire gli ex-libris che si ritengono degni di esposizione, in duplice copia, firmati. Nessuna spesa è a carico degli espositori. L'invio deve essere indirizzato a «Centro italiano ex-libris», Campo Ossuccio (Lago di Como).

« BI è costituito a Milano un Comitato che si propone di organizzare in Svizzera una mostra di pittura italiana che riassume le varie fasi per cui la pittura italiana contemporanea è passata nell'ultimo quarantennio. Le opere saranno scelte attraverso le collezioni pubbliche e private, con riguardo non solamente al loro valore artistico, ma anche al loro significato storico. La mostra si aprirà a Losanna nel prossimo febbraio, indi sarà portata a Lucerna. In maggio le opere saranno esposte a Milano e, in settembre, a assai probabile un loro trasferimento in America per una mostra a New York.

« Alla Galleria del Cammino di Milano hanno esposto Mimmo Maccari e Giacinto Mondaini: il primo è un disegnatore dal segno pronto e spregiudicato che predilige scene grottesche di ambienti mondani e di corruzione; il secondo è un caricaturista brillante che in questa personale si presenta pittore di un mondo poetico alla Brueghel, una specie di parodia di Brueghel da teatro di marionette.

« A Gallarate, nella Galleria A. Bianchi ha allestito una mostra il pittore Eugenio



Bazzani
ARREDAMENTI DI LUSSO
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234

Presenta un gioiello d'arte
MOBILE BAR AD INTARSIO
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI
SU FONDO "MOGANO CUBA,"

Officina - Fotografia
VISUS
TECNICA MODERNA DELL'OBOLIVIA
Via S. Paolo 9 - MILANO - Tel. 87.600

ZECCHINELLI
GIOIELLERIA - OROLOGERIA
Via Palestro 6 - MILANO - TEL. 549.42.549



Norris
REGISTERED

AGENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA



Polesello, di Pordenone. Fra i trentadue quadri esposti, dominano i paesaggi e le marine. L'esposizione rimarrà aperta fino al 24 novembre.

■ Ermanno Pigliolini espone 30 dipinti e una serie di disegni in una personale alla Galleria Grande di Milano. Vi è nelle tele questo artista una coerente forza costruttiva che a volte dilaga irrefrenabile e impetuosa, e un'atmosfera coloristica così accentratrice che segna un deciso ritorno al drammatico pittorico del Seicento.

SCIENZA E TECNICA

■ Per lanciare gli aerei dalle navi è stata inventata una elettrocatapulta, in sostituzione delle catapulte meccaniche usate finora, che danno un urto piuttosto brusco.

■ L'aeronautica degli Stati Uniti ha sperimentato con successo la bomba radiocondotta « Bat » cioè « Pipistrello », la quale, rivelata radere nella vicinanza del bersaglio, può esservi guidata sopra a mezzo radar dei bombardieri.

■ È stato costruito un idroscottero; è un elicottero munito di pattini galleggianti che consentono ad esso di posare sull'acqua. Se ne prevede ampio uso nelle operazioni di salvataggio marittimo.

■ Il governo messicano sta studiando la possibilità di praticare una seconda via di comunicazione tra il Pacifico e l'Atlantico « Ovei » del canale di Panama, sul suo territorio, attraverso l'istmo di Tehuantepec. Caratteristica del progetto è che le navi

dovranno percorrere un tratto in terra ferma su specie di enormi bacini di cananaggio montati su rotaie multiple.

■ Una grossa costruzione, munita di complicati meccanismi sarà elevata a Johnaville, Pennsylvania, per sperimentare l'azio-

ne della forza centrifuga e di altre azioni meccaniche sui piloti di aerei, in vista delle accresciute «velocità» dei nuovi tipi di aeroplani.

■ Già in alcune località del Canada, della Russia, dell'Inghilterra sono in azio-



Questo FARMACISTA dice:

« Come semplice rimedio contro la svogliazza, la digestione laboriosa e gli altri disturbi di stomaco che non esigono le cure di un medico, lo raccomando sempre la Magnesia Bisurata ». Facile e gradevole a prendersi, la Magnesia Bisurata procura un sollievo istantaneo, neutralizzando l'acidità eccessiva. Si prende dopo i pasti (un cucchiaino da tè se in polvere, oppure 3 o 4 compresse). In vendita in tutte le farmacie, in polvere o in compresse, a L. 50 - oppure L. 90 - (modello grande per famiglia).

**DIGESTIONE ASSICURATA
CON MAGNESIA BISURATA**



impianti di distribuzione di acqua calda, in cui una centrale serve un intero gruppo di caseggiati. Una di tali stazioni sarà tre poco impiantata in un quartiere di Londra.

■ Il 14 novembre è ricorso il tricentenario della nascita del grande matematico e filosofo tedesco Leibnitz.

■ Trapianti del cuore sulle rane sono stati eseguiti dal prof. Sinitin dell'Istituto medico di Gorki. Gli animali si conservano in vita dopo l'operazione. Egli è riuscito anche ad inserire nel circolo sanguigno dei piccoli mammiferi cuori di rana, che funzionano come organi pulsanti secondari.

■ Un industriale del Texas, R. G. Le Tourneau, ha ideato e messa in azione una macchina capace di costruire, per colata di cemento, una casa in ventiquattrore. La casa comprende cucina, dispensa, tre stanze, bagno.

■ L'Istituto Geografico Polare sta allestendo, sotto la guida del capitano Silvio Zavatti, una spedizione scientifica sulle coste della Groenlandia; con un programma di ricerche meteorologiche, talassografiche, geologiche e radioattive.

■ È stato inventato un nuovo vetro per ottica al fluoro di berillio, nel quale la luce assume velocità maggiore che in qualsiasi altro corpo solido o liquido conosciuto.

MUSICA

■ Il 14 novembre si è iniziata l'attività concertistica dell'«Angelicum» per la stagione 1946-47 con un concerto diretto dal maestro Gerelli. A questo ciclo di concerti, che si svolgeranno ogni giovedì sera,

Una manifestazione di alta
femminilità ed eleganza

DAL 16 NOVEMBRE AL 1° DICEMBRE
MOSTRA MERCATO

PROFUMI
e
PELLICCE

Alla
galleria
del **SAGRATO**
PIAZZA DUOMO - MILANO

UN PREZIOSO DONO SORPRESA AI VISITATORI

S. PAOLO 8

PORCELLANE, CRISTALLERIA
ARTICOLI NEGRO

CASA FONDATA NEL 1878
MILANO - VIA S. PAOLO 8

• È morto il 14 novembre a Cordova all'età di 79 anni il noto compositore Manuel De Falla. Nato a Cadice, dal 1903 viveva in Argentina. Musicista squisitamente spagnolo, Manuel De Falla lascia molte opere, tra cui i ben noti «Vita breve», «Il cappello a tre punte» e «L'Amor brujo».

CINEMA

• La «Saturne Film» sta girando in questi giorni due documentari a Milano: uno al Teatro Gerolamo con tutta la compagnia Colla su «Cristoforo Colombo», l'altro per le vie della città con una troupe di ragazze uscite dal concorso «Ragazze senza casa» e che avrà per titolo «Un giorno a Milano».

• Gli appassionati del ballo avranno occasione di vedere la nuova danza «Conga» in tutta la sua originalità, eseguita da circa 300 ballerini, nel film Paramount «Avventure a Zanzibar» di cui sono protagonisti Bing Crosby, Bob Hope e Dorothy Lamour.

• È giunto a Parigi Ray Milland per ricevere il Gran Premio Internazionale del Festival di Cannes, assegnatogli per la migliore interpretazione maschile. Egli infatti ha rappresentato in modo superbo la parte dell'alcolizzato nel film «Giorni perduti».

• Un'iniziativa degna d'ogni lode è quella dell'«Angelicum» di Milano che, in col-



laborazione con la Quirinetta di Roma, ha iniziato dal 1° novembre la rappresentazione di film in versione originale in assoluta prima visione. Il programma comprende film di notevole importanza, come «The Belle of St. Mary's», «Candace», «Rhapsody in Blue», «The Constant Nymph», «Penny Serenade», e molti altri.

• Sembra che la Metro Goldwyn Mayer voglia affidare a Roberto Rossellini il film su Napoli.

• Gino Cervi e Carla del Poggio saranno i protagonisti del film «L'Angelo e il diavolo», diretto da Mario Camerini.



Casseforti - Mobili in acciaio cromato per Bar, Uffici, Case, Alberghi, Ospedali, ecc.

CERCANSI CONCESSIONARI

EMILIO GENOVA - Via Firenze 13 - ROMA - Telefono 485.438

Uno dei prodotti ELBA: Forno e piastra regolabile

← **"Tipo GF"** (Brevettato)

Ogni articolo con garanzia senza limite di tempo

Forni - Fornielli - Cucine - Stufe - Radiatori - Caminetti - ecc.

Impianti completi grandi cucine

Soc. Elettrolitica ELBA - Milano - Via Cassala 7 - Tel. 92194

Gli ambrosiani bevono lo squisito

AMARETTO AMBROSIANO

DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 53.641

parteciperanno i noti solisti Cavallo, Morzani, Rindelski, Stadio, Tassinari e altri, nonché il quintetto dell'«Angelicum» il cui primo violino Bremaglia è riuscito vincitore assoluto al concorso internazionale di Ginevra. Alla direzione del concerto si alterneranno i maestri Gavazzoni, Gerrelli, Lupi e Simonetto. Le novità annunciate sono: il Concerto spirituale di Ghedini, la Vernetta di Respighi e La Folia di Jette di Carissimi.

• Borgono e prosperano in gran numero a Milano le iniziative musicali, tutte accolte col massimo favore del numeroso pubblico. Oltre alla stagione dell'«Angelicum», appena iniziata, di cui abbiamo già parlato, sono già in pieno sviluppo i cicli di concerti della Società del Quartetto che svolge le sue manifestazioni all'Olimpia, degli Amici della Musica, che si serve del Teatro Lirico, della Camera Musicale Milanese, al Teatro della Scala. Mentre è sul finire la serie dei concerti autunnali del Teatro alla Scala, che è stata seguita con grande interesse e soddisfazione dal miglior pubblico, è annunciata per il 4 dicembre l'apertura della stagione sinfonica pomeridiana del Teatro Nuovo.

• Dopo Bachhaus, Magalotti, Makusinsky ed altri grandi musicisti che hanno avuto le migliori accoglienze nei teatri milanesi, ecco Alfred Cortot, festeggiato e applaudito entusiasticamente da un numerosissimo pubblico alla Scala. Il celebre pianista, già quasi settantenne, ha svolto un programma di musiche di Chopin e di Schumann con quella sensibilità e abilità che fanno di lui un raro interprete di quegli autori.

• Sembra ormai certo che l'inaugurazione della stagione lirica alla Scala avverrà il 28 dicembre con l'«Otello», diretto da Arturo Toscanini. Non si conoscono ancora i nomi degli interpreti.

SPORT

• Il regista Paulucci ha condotto a termine il montaggio del suo ultimo film «Pretutto d'amore», su soggetto del comediografo Trieste e interpretato da Vittorio Gassman, Marina Berti, Maria Michi, Massimo Girotti, Claudio Gora, Lauro Gazzolo e altri. Il commento musicale del film è di Valentino Bucchi.

Caccia alla Volpe
Domenico Altieri

Estratto e Colonia di Alta moda



SATININE



dio di Glasgow la cui capienza è calcolata in 148.000 persone.

● È in gestazione, per iniziativa del giornalista francese Jean Lullou, una corsa ciclistica per professionisti Parigi-Milano, da svolgersi l'anno prossimo. La corsa dovrebbe essere riservata a corridori francesi e italiani costituendo in tal modo un confronto italo-francese. La formula della corsa dovrebbe essere per coppie di due corridori, all'americana, vale a dire con rilevamento libero. Sarrebbero invitate venti coppie — dieci francesi e dieci italiani — e la partenza sarebbe data in linea con un corridore per ciascuna coppia.

● Fra tutte le Federazioni sportive italiane, quella che ha nettamente superato il livello raggiunto prima della guerra è quindi si trova non solo in fase di ascesa, ma di progresso in senso assoluto è la Federazione della Caccia che ha raggiunto il numero di 1.200.000 tessere.

● I più noti corridori automobilistici italiani e numerosi esperti che fanno parte dell'ASAI, riuniti in congresso a Brescia, dopo avere prechato gli aiuti e le funzioni della loro associazione che si riassumono nel modo seguente: ente tecnico per tutto il movimento sportivo; fornire gli uomini, addestrarli, prepararli, costi da ricio-

struire i quadri menomati in quest'ultimo avvenimento, dopo animata discussione dei regolamenti che dovranno reggere le future manifestazioni e particolarmente del regolamento nazionale per vetture sport, ha emesso un voto indicativo contrario al perfezionamento di questa categoria. Questo voto infuocò certamente sull'appuntamento dell'attività del 1947 e sui regolamenti per il 1948.

● Il calendario automobilistico ufficiale internazionale prevede l' inizio dell'attività agonistica per l'anno 1947 con un circuito di velocità in Svezia, al quale farà seguito nel mese di marzo il rallye internazionale Lion-Charbonnières-les-Bains e il Gr. Pr. di Nimes.

● La F. B. Association inglese riprendendo ufficialmente contatto con la consorella italiana ha invitato la F.I.O.C. a partecipare ad un torneo di squadre nazionali di ragazzi dal 16 al 17 anni, le cui semifinali e finali dovranno disputarsi a Londra probabilmente dal 17 al 21 aprile del prossimo anno sul campo del Club della Lega Senior. La Federazione italiana ha accettato in linea di massima l'invito.

● Riprendendo una brillante iniziativa che l'anno scorso ebbe larghissimo successo, la Gazzetta dello Sport organizza per la prima domenica del prossimo mese di dicembre, il «Pallo di S. Ambrogio», al quale di una gara podistica da disputarsi sui vecchi bastioni della metropoli ambrosiana. La manifestazione raccoglierà un migliaio di concorrenti.

VARIE

● Una delle curiosità esposte a Londra nella mostra intitolata «Germania sotto controllo» era un ritratto in olio di Hitler, il solo dipinto del vero che si conosce. Lo aveva ordinato Goering a un oscuro pittore berlinese, tale Klaus Richter, il quale dovette nascondersi dietro una cortina, nel vagone riservato al Führer, mentre questi aveva un lungo drammatico colloquio con Mussolini. I due dittatori tornavano da una visita alle truppe dislocate nella zona di stalingrado e il treno speciale sostava in una località della Prussia Orientale. Richter, il quale aveva già ritratto le sembianze del Maresciallo germanico dell'Aria, dovette nascondersi in un ristrettissimo spa-

zio con la sua tela e i suoi pennelli, e lavorare in fretta sotto l'incubo di essere scoperto. Goering gli aveva promesso un colpo di truce se avesse messo la testa del naso fuori della piccola apertura della cortina, attraverso la quale doveva studiare e ritrarre il cignolo del Führer. «Fu quella la prova più terribile della mia vita — ha narrato il Richter. — Spesso Hitler baciò la cortina che mi nascondeva, e io ebbi la sensazione che egli avvertisse la mia presenza». Il pittore ha riferito che Hitler, Mussolini, Keitel e Goering sedevano attorno a una piccola tavola a una estremità della vettura-salotto. Il generale Molder e altri pezzi grossi dello Stato Maggiore stavano in piedi, immobili come statue. Sembravano lignizzati, e quando lasciavano il treno qual barcollavano, come ubriachi. Mussolini, che in quell'epoca era caduto in disgrazia, non disse una parola durante tutta la seduta. Per colpe urore parlò sempre Hitler e soltanto Goering interloquì occasionalmente.

● A Pett's Wood, presso Orpington, nel Kent, è stata completata una casa di tipo permanente, in muratura, che viene a costare meno di quelle prefabbricate ed ha anche il pregio della rapidità di costruzione. L'edificio è stato infatti eretto nel corso di un solo settimana, secondo uno dei ventidue progetti presentati dal Comitato permanente dell'Industria Edilizia con una gara nazionale. La casa, che comprende tre gli altri vari locali tre camere da letto, ha i muri perimetrali di mattoni, nel corpo dei quali sono contenute le condutture per il riscaldamento centrale ad aria calda. Nelle camere da letto il pavimento è di cemento, ricoperto con uno strato di asfalto colorato somigliante al linoleum. L'intelaiatura del tetto è di acciaio. Nella stanza di soggiorno, che ha finestre eccezionalmente ampie sulla facciata principale, sono stati ricavati nello spessore dei muri vasi utilizzabili per collocarvi libri o altri oggetti.

● Spesse volte è stato detto che Giulio Verne non ha mai viaggiato e che ha descritto il mondo consultando solo i libri di geografia nella sua camera. Ciò non è esatto perché egli si recò allo Spitzberg, in Svezia, nell'Europa Centrale e nel Mediterraneo prendendo appunti e documentazioni durante ogni viaggio. Fu settant'anni fa a Croy, nella baia della Senna,

che gli venne l'idea del «Nautilus», il sottomarino di 2.500 tonnellate legato solo ai mari. Disegnò dei piani e li mostrò ad un ingegnere di suo amico che ne realizzò un modello di due metri. Ma il «Nautilus» colava miseramente a fondo alla prima prova. Fu tuttavia il primo tentativo nella storia dei sottomarini.

● Uno speciale sottomarino delle Nazioni Unite, dopo lunga ed accurata rilevazione di dati, ha potuto stabilire che la guerra è costata alla Gran Bretagna 31 miliardi di sterline in denaro liquido, il 24% delle case, il 24% del tonnellaggio marittimo d'anteguerra e più della metà degli interessi sugli investimenti all'estero. Dal lato attività di tale bilancio sta però il fatto che già alla metà del 1948 ben 8 milioni di persone sono state sminuite dalle Forze Armate, per cui il livello della mano d'opera ha di nuovo raggiunto quello del 1939. Inoltre si è potuto constatare che il Regno Unito sta oggi esportando in Europa più di quanta non importasse nel 1938 e che sarebbe comunque in condizione di poter rifornire i mercati europei di tutte le merci che venivano prima acquistate dalla Germania.



REVAL
PARIS

PRODUITS DE BEAUTÉ
ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laits - Poudres
Fards - Rouges à lèvres
Reflets pour les cheveux
Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 62.977



POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-187

36
CONIUTO PREGIATO SUPERIORE

MOBILI
F.lli GALLI
In tutti i modelli - In tutti i prezzi
Fabbrica a Arosio (Brianza)
Negozio in Milano
Via Bosovich 54

un aperitivo?
MISTURA
DONINI

DISTRIBUZIONE ELETTRICA DEI PELI
CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(MÉTOD SABOURAUD)
Dott. AMEDEO SICOLI
Via Roma 104 - NAPOLI - Telefono 21733

NOVITA

Lavanti

NOVITA

Bruno Corra

**LA BIONDINA
DEI SETTE
DOTTORI**

romanzo

Una trama ingegnosa e pittoresca dettata dalla disinvolta fantasia di un romanziero bizzarro e sorprendente

Volume di 350 pagine L. 300

LUOMO E CO

novella di JAMES STEPHENS

Sarebbe passato accanto alla Sfinge senza vederla. Egli non credeva alla necessità delle Sfingi, e neppure alla loro realtà, per la semplice ragione che, per lui, non esistevano verità, non si sarebbe neppure accorto della Sfinge. Forse le avrebbe lanciato un'occhiata di sfuggita, ed avrebbe notato forse un masso di pietra di forma grottesca, ma proprio niente altro di particolare.

Era cieco per il sesso e questo non saper apprezzare le donne gli dava una particolare limitazione. Se fosse stato forzato ad esprimere una qualsiasi idea metafisica sull'umanità femminile, non sarebbe stato in grado di formularne alcuna. La loro presenza doveva ammetterla, per forza di cose: ma la loro utilità gli appariva evidente solo in modo superficiale, mentre nel suo intimo dubitava sia della loro utilità sia addirittura della loro stessa esistenza. Diceva tra sé, perplesso: «Perché non fanno ciò che hanno da fare senza star sempre tra i piedi?». Diceva tra sé: «Il diavolo le porte non dàgne tutto?». «Ma che cosa di buono fanno mai?».

Lo infastidivano, turbavano la sua tranquillità quando le aveva vicino, e parlavano una lingua che non capiva e non desiderava capire. Questo limitatore però non gli pesavano né tanto meno lo preoccupavano. Non che fosse sessualmente deficiente o avesse avversione per le donne, semplicemente le ignorava, e era certamente a suo agio soltanto con gli uomini.

Gli piacevano tutte le cose semplici e rozze che consideriamo come brutte. Infatti, badando ai grossi delle idee astratte, visiole e femminili, mentre brutalità è maschile. La femminilità infatti è più vecchia del maschio, molto più consapevole, molto più asettica, più forte, anche nel fisico, e, poiché non ha che un piccolo bagaglio di preoccupazioni mentali od etiche ad impacciare il suo modo di pensare, essa è ancor oggi l'ideale dell'evoluzione, esigendo dall'uomo poco più che di essere ogni tanto accarezzata e vezzeggiata.

Ai suoi momenti era capace di esser bruto. Di tanto in tanto gli accadeva ubriacarsi. Avrebbe spaccato una testa od un vetro, per poi bandire l'una o pagare l'altro con la stessa indifferente tranquillità. Gli piaceva esaminare per miglia e miglia dondolandosi le braccia e fischiettando, ma poteva anche starsene seduto per ore ed ore sulla riva di un fosso, pensando pensieri senza numero di pensare facile e piacevole, e che, a lungo andare, può anche portare a qualche conclusione.

La sua madre stessa era per lui un'astrazione. Egli, con lei, era abituato a quella, ma non la guardava mai in faccia, bensì sempre di sopra e di lato, se ne andava e la dimenticava.

La cecità per il sesso porta con sé molte altre cose. Non sappiamo quali cose maschili la coscienza femminile sappia produrre: e la civiltà, perfino la vita stessa subivano una sosta fino a che esse non siano state scoperte e create. Ma sappiamo che l'arte è cosa femminile prodotta dal maschio e che la scienza è cosa maschile prodotta dal maschio: per quanto quest'ultima sia una povera cosa, e destinata a rimanere tale fino a che non si trasformi in arte, cioè fino a che non sia fertilizzata e resa così più psicologica che reale. Egli comprendeva facilmente e con dispetto la piccola parte di scienza (delle invenzioni, meccanismi, ecc.) che entrava nella sua orbita. Sapeva fare cose complicate con un temperino ed un pezzetto di spago, oppure con un

martello ed una sega. Ma un quadro, un poema, una statua, un brano di musica, non facevano su di lui impressione alcuna. Il peccio ancora lo lasciavano annoiato e depresso.

La madre finì col detestarlo: e la sua avversione aveva parecchi motivi a giustificazione. Era una donna ordinata, forte, in faccende, capace — proprio l'opposto di altre innumerevoli creature del suo sesso — alla quale creava capire ciò che vedeva e sentiva, e che non trovava nessun divertimento a decifrare indovinelli. Egli le appariva a volte un enigma, a volte un sempliciotto: e sotto entrambi gli aspetti le dispiaceva e la irritava. Ciascuno ha il suo senso particolare della proprietà, ed in lui essa non riusciva a toccar con mano assolutamente nulla che le appartenesse. Noi esigiamo continuità, cosa logica, ma tra quella madre e quel figlio c'era un incolmabile abisso che nessun ponte poteva valicare, un completo isolamento, e nessun battello c'era a far da ponte. Tra lui e lei, tra i genitori, umane cose che essa amava erano inintelligibili a lui, mentre i rozzi piaceri e le sorde evasioni del figlio la rendevano perplessa e addolorata.

Quando essa gli porgeva la parola egli stava lì a bocca aperta o sbadigliava: eppure non gli parlava di faccende gravose, ma del solito inerte, del tempo, il raccolto, egli la guardava con un'aria di bimbo che non ha il matrimonio o la morte di qualche altro. Quando si indirizzava a lui con argomenti più seri, il terreno, il tempo, il raccolto, egli la guardava con un'aria di bimbo che non ha il matrimonio o la morte di qualche altro. Quando si indirizzava a lui con argomenti più seri, il terreno, il tempo, il raccolto, egli la guardava con un'aria di bimbo che non ha il matrimonio o la morte di qualche altro. Quando si indirizzava a lui con argomenti più seri, il terreno, il tempo, il raccolto, egli la guardava con un'aria di bimbo che non ha il matrimonio o la morte di qualche altro.

«Ma avrebbe potuto soltanto allontanarsi, ma non poteva fare neppure questo, poiché egli era lì ad ore fisse, sempre pronto con la risposta sbagliata alla domanda che gli si rivolgeva, con la sua risposta, la sua congettura sbagliata: un perpetuo pestatore di calli spirituali: e ascoltarlo era tutto quello che si poteva fare per lui.

«E invece in una piccola fattoria, dov'egli faceva quasi tutto il lavoro, il fratello minore lo aiutava, ma di tale aiuto si avrebbe potuto facilmente fare a meno. Se una bestia si affeziona, la curava quasi per istinto; se il cavallo era zoppo od abbisognava di un nuovo ferro, egli sapeva esattamente che cosa bisognava fare. Al tempo dell'aratura, afferrava l'aratro e tracciava il solco per diritto — ben fatto del modo. Era capace di zappare per tutta la giornata, ed era felice; si buttava gioioso sulla messe, come altri fra i braccia di una giovane sposa, e ben inteso, non aveva mai un'occasione di scapparella all'osteria più vicina per spassarsela con gli altri della sua razza.

Non fuggiva per bere: fuggiva per trovarsi tra uomini e allora si svegliava. Parlava come il più chiacchieroso di loro, e con competenza. Sapeva parlare di argomenti di molti argomenti: di talia, puggiato, caccia, pesca, le stagioni, il tempo e le probabilità del raccolto dell'anno o dell'altro. Aveva una profonda conoscenza delle varie qualità di tabacco e delle specifiche virtù di molti liquori. Conosceva insetti e vermi; sapeva come una donnola si sarebbe comportata in speciali circostanze; come allevare ogni razza di cavalli e di cani. Conosceva vita e morte delle capre dalla culla alla tomba, e poteva dire altrettanto il carattere della sua famiglia. Sapeva come domare un toro, squartare una mucca, e che certi bisogni applicare su di una testa rotta. Alle volte, abbastanza spesso, il discorso cadeva sulle donne, ed allora rideva di cuore come tutti gli altri, ma si sentiva sempre sollevato quando la conversazione svoltava su argomenti più interessanti.

Quando, infine, si lasciò la fattoria al figlio minore, anche al primo: cosa insolita, ma essa aveva finito col detestarlo. Conosceva molto bene il figlio minore, che in nulla le era inferiore. Il carattere di lui correva parallelo al suo, i gusti erano i suoi, le idee erano in gran parte deviate da quelle di lei e poteva seguirlo in qualsiasi momento. Insomma, essa poteva farlo e detestarlo a suo piacere. Se egli partecipava ad una festa da ballo o ad una scampagnata, si esilarava al pari di lei, e ne avrebbe poi a lungo discorso. Sapeva parlare con calore dell'aspetto fisico di questa e di quella, del cappello di un'altra, del suo corpo o pessimo che si beveva in questa o quella casa. Poteva anche stare ad ascoltare le chiacchiere senza addormentarsi alle prime parole. In tutto e per tutto era un ragazzo modesto e tranquillo, destinato a diventare un padre di famiglia esatta replica del proprio, le cui figlie sarebbero state simili a sua madre come due piselli assomigliano ai loro verdi progenitori. E così la madre gli lasciò la fattoria.

Naturalmente non fece nessun tentativo per estremizzare il fratello maggiore: per qualche anno i due uomini lavorarono tranquilli insieme, prosperarono e furono contenti. Poi, come era naturale, il più giovane si sposò: e il maggiore dovette cercarsi un nuovo posto dove vivere e lavorare, poiché le cose erano diventate difficili.

E molto facile vedere che in tali e tali altre circostanze un uomo dovrebbe fare questa o quest'altra ben ponderata azione, ma purtroppo l'autorità della logica ha una giustificazione delle più circostanti e delle più statistiche che possono provare qualche cosa ed essere in pari tempo completamente sbagliate, la ragione, assista sulla sua poltrona imbottita, può essere giusta, e ben di rado hanno un qualche lontano rapporto con la realtà. Ogni cosa è vera soltanto in relazione al suo centro di pensiero. Qualcuno pensa con la testa, e i suoi ragionamenti appaiono altrettanto logici e spiacevoli di quelli di coloro che pensano solamente col sangue: e quest'ultimo ha esso

pure la sua logica irrefutabile. Egli pensava in un tal modo sotterraneo, e, anche se avesse pensato in quest'altro, il risultato non sarebbe stato per nulla diverso.

Per lui poi, come per qualsiasi persona per caratteristiche sessuali priva di iniziativa, non era problema facile. Avrebbe potuto emigrare, ma le sue radici erano affondate e saldamente in quel luogo, e così non gliene venne neppure l'idea. Inoltre, i nostri propositi spesso non possono essere più profondi delle nostre tasche, e per lui non si sarebbe mai mosso. Per un altro genere di vita che non fosse quello della fattoria, mancanza della minima inclinazione. Non aveva denaro, ed era figlio di fattore. Senza denaro non avrebbe potuto avere una fattoria, e, quale figlio di fattore, non poteva lasciarsi cadere alla degradante condizione di lavorante a giornata, lo avrebbe ben potuto, secondo la logica, ma in realtà non gli era possibile senza mettere in pericolo il proprio centro di vita e la propria virtù. Così egli pure pensava.

Sposò... una fattoria di dieci acri all'incirca, ed il sole cominciò di nuovo a risplendere su di lui. Ma non fu che per pochi giorni: d'improvviso, la donna si abbandonò a quella, la casa dalla notte silenziosa, la stessa notte silenziosa fuggì lontano, lasciando al suo posto una rumorosa, sudicia oscurità, nella quale si riusciva appena a domare o a sbadigliare, e la fattoria, naturalmente, in cui andò a lavorare: ma proprio la freschezza era esulata dalla terra, i raccolti avevano perso la loro dolcezza e il loro candore, e la madre e la mucca che gli appartenevano più, e le capre avevano cessato di essergli amiche. Tutto era contro di lui. Non fischiettava più, non ondeggiava le braccia quando lavorava, e quando si affacciò alla porta, non aveva più che un'aria di chi non aveva più nulla che fare, e che non aveva più nulla che fare, e che non aveva più nulla che fare.

Infatti, egli si accorse presto di non aver sposato affatto una fattoria: aveva sposato una donna. Una donna dal viso affilato, vecchiotto e sciatto, la cui sola bellezza era la fattoria. Come lavoravano le sue labbra! Da esse sgorgava, scivolava, cadeva, un'interminabile processione di parole! Quelle labbra non stavano mai tranquille, ma ad onda di ciò che non rispondeva nulla. Non c'era nulla da dire, ma molto da fare, ed egli fuggiva terrorizzato. La sogguardava con la faccia di un vecchio che non ha più braccia, di sopra alle sue mani grandi e forti, e attraverso le nebbie ed i fumi e gli strani, nascosti tumuli che infurtavano nel suo intimo. E così, per un po' di tempo, egli aveva una faccia di un vecchio che non ha più braccia, di sopra alle sue mani grandi e forti, e attraverso le nebbie ed i fumi e gli strani, nascosti tumuli che infurtavano nel suo intimo.

Alle volte, guardandola, si fregava gli occhi e sbadigliava con stanchezza e stupore. Essa era lì, una cosa qualunque avvolta in sottane, viva, silenziosa, e che non aveva nulla a che fare con lui. E perché? Perché non se ne andava? Perché non moriva? Che senso c'era a fabbricare simili creature, che si vestiva, imbottendosi di un cuscino, senza un pensiero di spensieratezza, di gioia, di bellezza?

GIUDIZI DEGLI ALTRI

«SOLE BIANCO» DI DARIO ORTOLANI

Di diavoli non travestiti, con corna e piedi biforcuti, è ricca la letteratura antica, e di diavoli travestiti in cento modi è piena quella moderna; anzi qualcuno già trova che i romanzi d'oggi siano monotoni nel riconoscerli un continuo diritto di presenza, senza contrapporre edificanti antagonisti. Sia come sia e non ostante la corrente abitudine non è facile immaginare quale faccia farà il buon lettore di romanzi davanti al diavolo che si intina nelle duecentocinquante pagine di Dario Ortolani pubblicate ora da «Gazzetta del Sole» col titolo *Sole bianco*. E' un diavolo antico, nato poco dopo Adamo e qui nel romanzo arriva all'improvviso, all'inizio del quinto capitolo, e d'allora in poi è presente in ogni riga: è dunque un diavolo da vecchio tipo, ma qui appare di insolita psicologia, molto vicino alla natura e alla naturalezza; ed è anche singolare perché, alla fine, prende coscienza di se medesimo, si confessa e, sebbene tardi, scompare. Nell'aria non rimane odore di zolfo ma soltanto di mugugno. Questo diavolo con altri personaggi più o meno sottoposti al suo eccitante maledico, vivrà nei diversi episodi parenti, concitati e, sotto sotto, persino facinosi. Ora si sivala adagio ora ci si trova di colpo incastriati dentro questi episodi e le pagine nelle quali essi sono descritti formulano di modi sintattici veloci, di frasi allusive, di gesti e di parole che risentono d'un sangue robusto. Per la verità, chi possiede un simile sangue, qualche volta se ne compiace e allora dà un po' troppo nell'occhio, con una eleganza o una spavalderia che sa di premeditato.



LA NON RA CUCINA

Sì: la vita moderna è così affrettata che può far pensare anche all'eliminazione della mensa; la quale invece — quando, s'intende, non degeneri in crapula — come dice l'Averani fin nel 1796 nel suo libro sui *Vizi e le cause degli antichi* — è un nodo di familiarità e di confidenza che strettamente congiunge e fortemente stringe gli animi... è un gioiello elevatissimo degli anni in gravi perenni ed in facende di grande importanza involti.

Come ricorda Augusto Majani in un suo volumetto «Nel regni della gastronomia», perfino Zenone, fondatore dell'austerità e rigida disciplina a tavola, insegnava alle menestrali bevendo e mangiando ogni amici, per ammorire la soverchia durezza della sua natura.

Anzi secondo stesso fu, si può dire, il precursore del così detto Galateo, almeno per quella parte che riguarda la regola per non contenersi a tavola.

Infatti, Senofonte nel Capitolo XIV del «Detti memorabili di Socrate» ha lasciato scritto questo: «Socrate parla del mangiare il compendio a tavola. Avendo veduto una volta che uno di questi ospiti, vale a dire di botine, i quali cenavano insieme con un solo boccone di pane, gustava molto vivande, disse: «Non è forte di maggior spese quell'arte di cucina che gusta le vivande, quella che dà se stessa a cucinare in bocca colui che mangia più cosa insieme e prende in bocca molti intingoli. Certamente mescolando egli più cose che i cuochi non mescolano, fa le vivande più dispendiose. Le cose poi che i cuochi non mescolano, perché non fanno buona lega, colui che le mescola commette un errore e guasta la loro arte...».

Dunque uno modo migliore di contenersi a tavola e di regolare le convie furono perfino scritti dei trattati, come l'«Arte di convivere» del Bulgherini. Ma prima di lui anche Melchiorre Gioia nel suo «Nuovo Galateo» aveva tenuto lo stesso argomento che, fin dal 1308, era stato svolto da Monsignor della Cesa nel suo famoso «Galateo» nel quale il celebre educatore, che certo non aveva più nulla d'arguto, dà a coloro che sedono a mensa degli avvertimenti di questo genere: «...Sconvolgono costume a meno, quando alcuna mette il naso in lui bicchieri del vino che altri ha bere o su la vivanda che altri dee mangiare, per cagion di fustia: anzi non vorre' lo che egli fusasse pur quello che egli stesse dee berre o mangiarli: postochè dal naso possono cadere di quello che l'uomo ave a scifiare...», e più avanti dà una lavatina di capo a: «...colore che noi veggiamo talora a vivande di porci co-

grifo nella broda tutti abbandonati, non levar mai alto il vino, e mai non rimuover gli occhi e molto meno le mani dalle vivande, e con ambedue le gote gonfiate, come se mangiare, ma tranquillare... I quali, imbrattandosi le mani poco meno che fin al gomito, cuciono in lui fische teologiche, che per lo degli agiamenti sono più nette. Colui che di qualità diversa, come cipolla, cavoso d'uovo, carote, sedano, fagioli, ed altro.

Coscosò... 2. La grande minestra turco-araba. Per sei persone occorrono: 750 gr. di spicchio di petto di vitello; 150 gr. di vitello sventolato; 300 gr. di semolino di grano duro; un fettino di pollo; un uovo sodo e un rosso d'uovo; erbaggi di qualità diversa, come cipolla, cavoso d'uovo, carote, sedano, fagioli, ed altro.

Si mette il semolino in un vaso di terra piatto e molto largo, si condice con un piano di sale e un po' di pepe; si versa sopra, a gocce, due dita di un bicchier d'acqua; si macina con la palma della mano per farli divenir gonfi, grandolosi e schiolti. Assorbite l'acqua, si versa sopra una cucchiata d'olio, seguitando a manipolarlo, per una mezz'ora e più.

Condizionato il semolino, si mette in una scodella e si copre con un pennello, e passando le cocche sotto la scodella si lega ben stretto con uno spago.

Si mette al fuoco la spicchio di petto con tre litri d'acqua per fare il brodo, e quando si è schiumata la pentola, si copre la bocca con la scodella già preparata, in

DE-DO-FE
IMPERMEABILI
CONFEZIONI E TESSUTI
RAZZA BECCARIA - MILANO - VIA DURINI 5

BERETTA
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI - PIANTE
CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

Alla lontana, una storia come quella di *Sole bianco* potrebbe ricordare qualcosa del mondo caro al romanziere Bernanos, con tutta la sua galleria di preti e dei loro casi disperati. Ma, questo, è un riferimento davvero alla lontana e vale soltanto per quell'aria di prudenza e di lotta, di ipocrisia e di devozione, insomma di cattolicesimo che i personaggi portano con sé. E poi la storia scritta da Ortolani risente di uno spirito piuttosto volteriano; ed infine è una storia nella quale confondono diversi e frizzanti umori, ma senza tetraggine, e senza la ragione. Questi umori giacciono tra di loro una bella guerra. Sono ora sentimentali, ora ironici, ora sensuali, ora persino politici ed alla fine formano un impasto ben definibile e questo perché, così ad intuito, tale impasto deve poi essere quello che compone il carattere stesso dello scrittore. Qualche volta tale sua carattere, per meglio intenderlo, apposi di un registro la propria istintiva immediatezza, il taglio netto della immagine o l'aggettivazione. Basta non dargli retta. I pregi sono altri e più duraturi. Essi consistono in quell'attento sintetizzare le scene, coglierle nei momenti di maggior luce, risolverle quasi sempre con un sorriso. C'è, alle spalle, ma soltanto per i modi tecnici, il grande esempio del Verga di *Cavalleria Rusticana*; per il resto, il gusto di Ortolani ha radici in un terreno di più vergine sensibilità, smaniosa e intemperante, accesa e nello stesso tempo lucida, piena di voglie suggerite da un amore più ardente e più vivo. Il suo diavolo, egli non lo ritrova soltanto in quella Giovanna Lupo del romanzo, ma anche nel sole, nella luce del cielo, nella terra, nelle piante negli odori. E' un diavolo insito per la nostra letteratura modernissima: la sua presenza non allontana mai l'attesa del miracolo e la speranza della salvezza.

(L'Europeo).

E. EMANUELLI

modo che il brodo resti a qualche distanza: ma è da osservare che gli orti del semolino combinano insieme ermeticamente e non lascio uscire fumo.

Rimasto così il semolino per un'ora e un quarto, affinché abbia il tempo di cuocere a vapore, si versa l'ingrediente a mezza cottura, per mescolarlo bene, come prima, e poi si rimette al fuoco.

Si tirano 150 gr. di vitello magro, si unisce alla medesima una midolla di pane ammorzata, si condice con sale e pepe e si fanno polpettine, grosse poco più di una nocciola, e si friggono nell'olio.

Levate gli erbaggi, si mette a soffriggere la cipolla ben tritata nell'olio; quando ha preso il colore nocciola, si mettono tutti gli altri ingredienti con sale e pepe e si lasciano ritirare nell'acqua che fanno. Ridotti quasi all'asciutto, si bagnano con sugo di carne, o con brodo o polpetta, per tirarli a cottura insieme al fagiolo tagliato a pezzetti e alle polpettine.

Levate il semolino dall'orveto e mettetelo al fuoco in una cazzuola, senza farla bollire; scioglietevi il poco di vino, gettatelo una parte dell'intingolo: si mescola e si versa in un vassoio, ma il diavolo insisto per la collina, la quale si sfiorisce con l'uovo sodo tagliato a spicchi.

Il resto dell'intingolo si mescola con brodo della pentola e si manda in tavola diviso in tante tazze, accompagnate, s'intende, dal vassoio del semolino.

Rombo alla Rossini. «Fate cuocere una quantità di vitello a fette, staccate di lardo, con sale, pepe, prezzemolo, lauro: quando la carne sia a punto, mettetne un po' di brodo fresco e fatela: appena condensato, scieglitele con burro, rimovete il fondo: accomodate il pesce e fatelo cuocere con una bottiglia di vino bianco prezzato, insieme al sugo della vitello e al cacio che colate sopra a crogolare sulle carni calde. Servite il pesce gettandovi i bersi.

Budino di ricotta. «Una libbra di ricotta, un etto e due di canditi; la scorza di mezzo limone; un etto di farina e zucchero.

Si passa la ricotta dallo saccio e si zoccola bene con un uovo intero e tre rossi d'uovo; il zucchero bene con fette e vi si aggiungono la farina, lo zucchero, la scorza di limone e due chiare montate. Si cuoce per mezz'ora al fuoco lento in una forma imburrata e si infarinata. Si serve caldo.

Se ben cucinato, se la ricotta è freschissima, sopra dirvi, per esperienza, che il dolce è delizioso.

Per finire... Il Borentino Sipirotini una sera beveve ventiquattro pani. Dopo il ventiquattresimo, volle mettersi in bocca una fetta di cacio.

E mentre s'inghiottiva dalla sedia sotto la tavola, accudendo, nella sua mente, il caso di quel guato, mormorava: — Accidenti al latticino!

IL GASTRONOMO

barbano
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernauso sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

Italiani

sottoscrivete al
**PRESTITO DELLA
RICOSTRUZIONE**

REDIMIBILE 3,50 %

**TITOLI e INTERESSI
SONO ESENTI**

- *da ogni imposta reale presente e futura*
- *dalla imposta di successione*
- *dall'imposta di registro sui trasferimenti a titolo gratuito*
- *nonché dall'ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA sul PATRIMONIO*



LE SOTTOSCRIZIONI,

*in contanti o in buoni del
tesoro, sono accettate*

dal 20 novembre fino al 10 dicembre

*presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazioni -
le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio*